

Rassegna Stampa

29-11-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	29/11/2022	5	La Lombardia lancia la sfida: locomotiva per Italia e l'Europa = La Lombardia lancia la sfida: laboratorio per Italia e Europa <i>Sara Monaci</i>	3
SOLE 24 ORE	29/11/2022	6	Bonomi: Serve intervento shock sul cuneo per la crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	5
MATTINO	29/11/2022	8	Meloni, mano tesa agli industriali = Meloni parla alle imprese: Disposta a perdere voti <i>Alberto Gentili</i>	7

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	29/11/2022	8	Montante a giudizio per diffamazione del cronista Bolzoni <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	29/11/2022	9	Competenze professionali per far crescere le imprese <i>Redazione</i>	10

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	29/11/2022	44	Norme & Tributi - Sui professionisti il nodo segnalazioni tempestive <i>Giovanni Negri</i>	11
-------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	29/11/2022	14	In Sicilia la battaglia tra le due Forza Italia Schifani contro Micciché, appello a Berlusconi <i>Felice Cavallaro</i>	12
SICILIA CATANIA	29/11/2022	2	Contro il dissesto 2,5 miliardi previsti dal Pnrr gare nel 2023 <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	29/11/2022	6	Intervista a Antonio Nicita - Il Pd lancia la norma salva-Lukoil Si applichi il modello tedesco = Modello tedesco per l'Isab-Lukoil <i>Massimiliano Torneo</i>	14
SICILIA CATANIA	29/11/2022	7	Povertà in aumento la Sicilia si avvia verso la recessione = Svimez: Sicilia dritta in recessione il Sud avrà 500mila nuovi poveri <i>Michele Guccione</i>	16
SICILIA CATANIA	29/11/2022	8	Il re mida dei rifiuti fra mezze ammissioni e difesa quei soldi interrati? contanti in caso di guerra... = Parla il re dell'immondizia Quei soldi sotterrati? Contanti in caso di guerra <i>Laura Distefano</i>	18
SICILIA CATANIA	29/11/2022	9	Costruzioni, occhi puntati su sicurezza e innovazione <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	29/11/2022	9	"Catania un acceleratore di imprenditorialità" <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	29/11/2022	17	Sebastiano Anastasi presidente all'unanimità Momento difficile, nostro ruolo essenziale <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	29/11/2022	18	Transizione energetica: più coesione tra politica, imprenditoria e sindacato <i>Redazione</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	29/11/2022	4	Musumeci sui condoni: Cambieremo le norme <i>Redazione</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2022	2	Landini sferza il governo "Pensa ai condoni, non al Sud" = Crescono povertà e lavoro instabile La Sicilia precipita verso la recessione <i>Gioacchino Amato</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	29/11/2022	5	Nell'Isola 27mila case abusive ma le ruspe restano ferme = Abusivismo, ruspe ferme Comuni senza i soldi per demolire 27mila case <i>Claudio Reale</i>	28

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	29/11/2022	9	Le relazioni umane sono la nostra forza <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	29/11/2022	30	A rischio la metropolitana mancano oltre 300 milioni <i>Redazione</i>	32

Rassegna Stampa

29-11-2022

GIORNALE DI SICILIA	29/11/2022	9	La recessione è sotto l'albero = L'Isola aggrappata al treno dei fondi Ue <i>Andrea D'orazio</i>	33
---------------------	------------	---	---	----

ECONOMIA				
SOLE 24 ORE	29/11/2022	2	Manovra, addizionale Ires al 50% per le 7mila imprese energetiche Pensioni, risparmi per 36,8 miliardi = Extra profitti, sull'Ires addizionale al 50% Trattativa Ue sul contante <i>Marco Mobili Gianni Trovati</i>	35
SOLE 24 ORE	29/11/2022	5	L'allarme d'imprenditori, politici e manager: la crisi energetica mette a rischio le imprese <i>Redazione</i>	40
SOLE 24 ORE	29/11/2022	18	Energia nel futuro del mes = Progetti d'investimento comuni per raggiungere gli obiettivi climatici Ue <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	42
SOLE 24 ORE	29/11/2022	20	Rateizzazione bollette, Enel e Sace per le Pmi <i>R.i.t</i>	44
SOLE 24 ORE	29/11/2022	21	Dissesto idrogeologico, dal Pnrr 2,5 miliardi sulla carta = Progetti a rilento e 8 miliardi dirottati altrove Sul dissesto manca un piano, Pnrr marginale <i>Giorgio Santilli</i>	45
SOLE 24 ORE	29/11/2022	36	Stm non teme la crisi: crescita anche in recessione <i>Biagio Simonetta</i>	47
SOLE 24 ORE	29/11/2022	42	Norme & Tributi - Dichiarazioni sugli aiuti di Stato verso una proroga di 15 giorni = Verso una proroga di 15 giorni per l'invio Il calendario <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	49
SOLE 24 ORE	29/11/2022	44	Norme & Tributi - Commercialisti: estendere il credito d'imposta energia <i>Federica Micardi</i>	50
STAMPA	29/11/2022	7	Maxi-stretta su Opzione Donna la finestra non sarà più per tutte <i>Paolo Baroni</i>	51
MESSAGGERO	29/11/2022	23	Pil, Mezzogiorno in recessione Centro e Nord per ora tengono <i>Francesco Bisozzi</i>	53

Speciale

Assemblea Confindustria

a cura di DSE Pubblicità

“Catania un acceleratore di imprenditorialità”

Dalla transizione energetica alle infrastrutture dalla sostenibilità ambientale all'hi-tech: il 2 dicembre a Palazzo di Città

Catania acceleratore di imprenditorialità. Dalla transizione energetica alle infrastrutture materiali e virtuali dalla sostenibilità ambientale all'innovazione tecnologica alle start up innovative. Sono questi i capisaldi su cui il territorio potrà basare il suo sviluppo facendo leva sulle molteplici opportunità che si aprono con le risorse del Pnrr, con l'istituzione della Zona economica speciale della Sicilia orientale, ma anche puntando su quello spirito imprenditoriale da sempre aperto all'innovazione che caratterizza le generazioni di imprenditori cresciute all'ombra del Vulcano.

Spunti di riflessione, questi, che saranno al centro dell'assemblea annuale di Confindustria Catania, in programma il 2 dicembre, alle 15,30, a Palazzo degli Elefanti dal titolo: “Innovation Valley. Catania acceleratore di imprenditorialità”.

«L'innovazione - osserva il presidente dell'Associazione, Antonello Biriaco - è la cura choc necessaria a rilanciare investimenti e sviluppo. Stiamo attraversando un momento storico molto complesso. La pandemia, la crisi energetica, la guerra in Ucraina hanno destabilizzato il sistema economico rallentando le prospettive di ripresa. A fronte di queste difficoltà, però, lo spirito di sopravvivenza ha indotto molte imprese ad introdurre con grande ve-



Nella foto una veduta aerea della zona industriale di Catania; nel riquadro, il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco

locità importanti processi di innovazione consentendo di resistere e reagire con efficacia a questa grande onda d'urto. Crediamo quindi che occorra imitare il loro cammino. La nostra assemblea avrà come filo conduttore l'innovazione intesa come acceleratore di competenze, di investimenti produttivi, di sviluppo. Un processo trasversale che deve investire non solo gli ambiti dell'economia, ma anche la

stessa organizzazione sociale, la gestione della cosa pubblica, la formazione delle giovani generazioni». L'appuntamento a Palazzo di Città a cui parteciperà anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sarà quindi l'occasione per mettere a confronto diversi protagonisti dell'innovazione: imprenditori e manager alla guida di multinazionali, di grandi e piccole imprese, ma anche di start up innovative,

racconteranno la loro esperienza nell'ambito di due tavoli tematici: “Infrastructural regeneration, virtual and real net: ammodernamento delle infrastrutture reali e virtuali”; “Tech solutions, energy and green deal: tecnologie innovative e a basso impatto ambientale”.

Non mancherà la presenza di autorevoli rappresentanti delle istituzioni. Interverranno infatti il ministro per la

Protezione civile e le politiche del Mare, Nello Musumeci, il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, il commissario straordinario della Città metropolitana di Catania, Federico Portoghese. I lavori saranno moderati dal direttore del quotidiano La Sicilia, Antonello Piraneo.

«La nostra Assemblea - aggiunge il presidente Biriaco - sarà l'occasione per conoscere lo stato dell'arte dell'innovazione a Catania e far comprendere il ruolo dell'impresa come motore del cambiamento, ma anche per riflettere e discutere sui nuovi traguardi da raggiungere, consapevoli che le sfide future sono relevantissime e che la mission di ogni imprenditore unisce ogni giorno impegno e responsabilità per il proprio territorio».

ROSARIO FRESTA, PRESIDENTE ANCE CATANIA

Costruzioni, occhi puntati su sicurezza e innovazione

La Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen nel 2020, durante il suo discorso sullo stato dell'Unione al Parlamento europeo, evidenziava la necessità di rendere il settore edilizio più ecologico, facendo più uso di materiali come il legno e impiegando le smart technologies.

«Il settore edilizio - commenta il presidente di Ance Catania Rosario Fresta - mostra ancora un basso livello di investimento rispetto ad altri segmenti di mercato, a causa di norme e condizioni costruttive non uniformi». Uno scenario che mostra molte criticità, «ma che deve rappresentare una sfida a cui approcciarsi in modo propositivo. In tal senso bisogna puntare su percorsi innovativi, rispondendo ai nuovi standard di sicurezza ed efficienza energetica».

Chiaro riferimento al Pnrr, che offre l'opportunità di intervenire su questi problemi, facendo leva su due assi strategici: “digitalizzazione e innovazione” e “transizione ecologica”. «Assi - continua - profondamente connessi e che vanno intesi in senso unitario: innovare in logica sostenibile nel settore delle Costruzioni significa investire nella progettazione, in nuove tecnologie e materiali sostenibili. In questo complesso processo, un ruolo importante riveste il dialogo costante tra il mondo della ricerca, delle imprese e delle istituzioni politiche per la condivisione di obiettivi e scelte operative».

Guardando poi al territorio, il presidente di Ance Catania punta i riflettori sullo stato del patrimonio immobiliare e sulla necessità di interventi che lo rendano ecosostenibile, ma anche adeguato in chiave sismica. «Sicurezza deve essere la parola chiave che guida qualsiasi intervento su costruzioni già in essere o da avviare». Le osservazioni fin qui avanzate trovano eco nel resto del Paese e nell'Ance, che ha partecipato al programma europeo Metabuilding, che metterà a disposizione risorse economiche per l'avanzamento della digitalizzazione nel settore delle costruzioni, a cui si aggiunge il bando European Digital Innovation Hub, che consentirà il finanziamento di un Polo dell'Innovazione digitale dedicato al settore delle Costruzioni, coordinato da Ance.



MARIA RAFFAELLA CAPRIOGLIO, PRESIDENTE UMANA

Competenze professionali per far crescere le imprese

La crescita e lo sviluppo di un'impresa non possono prescindere dalla crescita e dallo sviluppo delle risorse. Un paradigma fatto proprio da Umana, fra le prime agenzie per il lavoro in Italia, che conta oltre 1.400 dipendenti, 143 filiali, dà lavoro a oltre 35 mila persone, e che in Sicilia, grazie alla filiale di Catania affiancata a quella più recente di Palermo, in un solido rapporto con Confindustria, ha concreti obiettivi di crescita e sviluppo. Perché quella che le imprese siciliane stanno vivendo è una trasformazione di grande respiro che guarda al digitale, alla tecnologia e all'informatica. E per sostenere questa trasformazione, ricca di prospettive e di futuro, le imprese hanno bisogno di competenze professionali che sappiano accompagnarli nella loro crescita.

«Il Sud - spiega Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana - esprime un potenziale straordinario, alimentato da un sistema formativo di eccellenza. Catania in particolare può contare su competenze nate all'ombra del polo industriale che da decenni si sviluppa in ambito digitale e informatico. Sono ingredienti essenziali per garantire al territorio quel carburante della crescita che sono le persone, senza dimenticare i punti di forza storici di una provincia con una storia industriale secolare di eccellenza. Le aziende ricercano in prevalenza giovani diplomati o laureati in area Stem che difficilmente riescono a trovare nel mercato, per molteplici ragioni. La nostra diffusione sul territorio ci consente di rispondere con efficacia alle loro esigenze. Ma il tema rimane quello di costruire per queste imprese percorsi che consentano loro di trovare, e trattenere, figure specificamente profilate ma subito operative». «Determinante in questo senso è il rapporto fra il mondo della scuola e quello del lavoro, l'alternanza, l'apprendistato, lo sviluppo degli Iis. Ma molte sono oggi le aziende che preferiscono intervenire direttamente nei processi formativi, costruendo insieme a noi delle Academy, percorsi formativi di alto livello, da “ultimo miglio”, diventati oggi una strategia di recruiting strutturato capace di superare le difficoltà di reperire professionalità più in linea con le loro esigenze».



FRANZ DI BELLA, PRESIDENTE E AD DI NETITH

«Le relazioni umane sono la nostra forza»

«Trasformare i problemi in opportunità» rappresenta forse l'essenza dell'innovazione a cui imprese e imprenditori lungimiranti spesso si affidano per vincere le proprie sfide e per conquistare la leadership di mercato. La storia di Netith è l'esempio perfetto. Con sede principale a Paternò, Netith è il Centro Servizi Digitali & Contact Center creato dalla necessità di dare una risposta ad una vicenda particolare e delicata: 550 lavoratori rischiavano di restare senza occupazione per la chiusura improvvisa di un'azienda presente sul territorio.

Netith nasce nel 2017 dall'esperienza imprenditoriale della famiglia Di Bella che si mise in gioco per dare una speranza al tessuto socio economico locale in crisi, accogliendo professionisti del servizio clienti e garantendo un'opportunità ai giovani di tutto il territorio. Oggi l'azienda siciliana è una realtà consolidata di 17.000 mq. che ospita più di 500 postazioni di lavoro e 450 posti auto.

«Da sempre il nostro punto di forza sono le persone», dice Franz Di Bella, Presidente e ad di Netith. Dal giorno zero abbiamo adottato una visione aziendale che restituisse il giusto valore ai nostri dipendenti ed al nostro territorio. Dalle persone alle persone, questo è il nostro motto. Ci occupiamo di curare il servizio clienti per i nostri partner, tra gli altri Enel, Enel X e Supermoney, mettendo a disposizione di clienti e partner le nostre abilità e competenze, con l'obiettivo di raggiungere risultati qualitativi e quantitativi. «In sintesi, riusciamo a rendere il servizio assistenza un'opportunità per i clienti ai quali offriamo soluzioni - prosegue Di Bella - e un ricavo per i partner che aumentano il loro fatturato. Tutto ciò è possibile grazie a un team di collaboratori che mettono anima e cuore nel loro lavoro, aspetto che ritengo importante dal punto di vista morale e professionale. Puntiamo alla realizzazione di progetti innovativi, come ad esempio “Area Digitale”, attivato qualche anno fa». «L'obiettivo - conclude Di Bella - è rendere le attività per i clienti sempre più digitalizzate mantenendo l'aspetto più autentico delle relazioni umane».



GLI STATI GENERALI

La Lombardia lancia la sfida: locomotiva per l'Italia e l'Europa

Nella giornata dell'orgoglio lombardo intitolata Lombardia 2030, in cui la Regione Lombardia dall'Hangar Bicocca ha tracciato i risultati ottenuti e fissato i prossimi traguardi, il presidente di [Confindustria](#) Carlo Bonomi ha ricordato che la regione - con vendite all'estero

per circa 81 miliardi - ha trainato la crescita dell'export nazionale, salito nel 2021 al record di 581 miliardi.

— a pagina 5

La Lombardia lancia la sfida: laboratorio per Italia e Europa

La crescita. Bonomi: «La Regione fornito il contributo più ampio alla crescita dell'export»
Messina: le filiere valgono il 30% del sistema Paese. Orsel: opportunità anche nella crisi

Pagina a cura di
Sara Monaci

Nella giornata dell'orgoglio lombardo intitolata Lombardia 2030, in cui la Regione Lombardia dall'Hangar Bicocca traccia i risultati ottenuti e i traguardi verso cui guardare - avviando di fatto la campagna elettorale del governatore Attilio Fontana in cerca del secondo mandato - il valore delle imprese viene ricordato dal presidente di [Confindustria](#) Carlo Bonomi. «Le imprese italiane si sono rivelate capaci di risultati eccezionali - ha spiegato Bonomi -: penso ai 581 miliardi di export dell'anno scorso, un record storico, agli ottimi risultati dell'export dei primi due trimestri di quest'anno a differenza dei nostri competitor Germania e Francia. E in questo quadro la Lombardia ha fornito il contributo più ampio alla crescita dell'export su base annua, quasi 81 miliardi di euro. La Lombardia è sempre stato il baricentro dell'economia italiana per due ragioni fisio-logiche: la posizione geografica, siamo centrali rispetto all'Italia e all'Europa. La seconda - ha proseguito - è

una questione di peso: Regione Lombardia rappresenta il 22% dell'economia nazionale, e ospita il nocciolo duro della manifattura, del terziario industriale, della ricerca applicata, la Lombardia è il cuore e la porta dell'internazionalizzazione del Paese». E prosegue con l'elenco dei principali prossimi obiettivi: «La parola d'ordine dell'evento è connessione - ha aggiunto Bonomi - per garantire quella competitività dell'impresa italiana bisogna partire proprio da qui. Quindi le connessioni infrastrutturali sono una delle priorità. L'ampliamento dell'aeroporto di Malpensa che da solo fa più del 50% del traffico cargo a livello italiano è un tassello fondamentale nella competizione».

Ha dimostrato di condividere questa visione una nutrita pattuglia del governo Meloni. In prima fila il vicepremier Matteo Salvini, il ministro del Turismo Daniela Santanché e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, presenti ieri insieme a molti altri manager, imprenditori, uomini delle istituzioni, tra cui Marco Tronchetti Provera, ad di Pirelli, Ettore Prandini, presidente di

Coldiretti, Luigi Ferraris, ad di Ferrrovie dello Stato, e in collegamento l'ad di Eni, Claudio Descalzi.

Prosegue il discorso l'ad di Unicredit Andrea Orsel: «Abbiamo tutti gli elementi per avere successo come Paese e Regione, ma non siamo in grado di raccontare al mondo la nostra storia di successo. La stessa cosa è successa a UniCredit. Ma non dobbiamo lasciare che le opportunità che possono arrivare da questa crisi vadano sprecate. L'Italia come la Lombardia ha risorse, talento e innovazione per superare questo momento di crisi».

«La Lombardia è uno dei motori fondamentali per la crescita del nostro Paese - ha ricordato anche l'ad di



Peso: 1-3%, 5-26%

Intesa Sanpaolo, Carlo Messina - Oggi Intesa Sanpaolo ha un rapporto stretto con la finanziaria della Regione Lombardia. E credo che questo rapporto può essere elemento di sviluppo per il territorio. Nel nostro Paese le filiere hanno un ruolo fondamentale di sviluppo e crescita. In Lombardia il sistema delle filiere rappresenta il 25-30% del sistema nazionale, con oltre 200 filiere, a cui corrispondono oltre 5.000 fornitori con

un giro d'affari di 30 miliardi di euro. Le dimensioni della Lombardia, quindi, sono tali da trascinare l'intero Paese. Il Pil lombardo rappresenta veramente un pilastro dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Milano. Attilio Fontana Marco Tronchetti Provera e Giancarlo Giorgetti



Peso:1-3%,5-26%

Bonomi: «Serve intervento shock sul cuneo per la crescita»

Confindustria. Il presidente: «Manca una via chiara sul lavoro. Meloni è di parola, sono certo ci convocherà a breve. La Ue ha fallito sull'energia»

Nicoletta Picchio

Positivo che tutte le risorse disponibili siano state messe sul caro energia, anche se i 21 miliardi sono a copertura del primo trimestre del prossimo anno: «Se dovesse proseguire la guerra in Ucraina o ci dovesse essere mancanza di gas, le cose potrebbero complicarsi». Positivo il gas release, affinché imprese e famiglie possano avere gas a prezzi calmierati: occorre aumentare la produzione, oggi a 2 miliardi di metri cubi quando a fine anni '90 era a 20 miliardi, «ma qualcosa va risolto, non possiamo assistere a vicende come quella di Piombino che si blocca per il colore della nave, dove un sindaco della stessa parte politica che regge il governo riesce a bloccare un progetto strategico per il paese», in un'Italia che «soffre più degli altri in Europa a causa di scelte scriteriate per decenni». Positivo tenere la barra dritta sui conti pubblici, in modo che l'Italia possa sedersi al tavolo della revisione del Patto di stabilità con la stessa possibilità degli altri di dire le proprie idee.

Ma per il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi alla manovra economica del governo «è mancata una via chiara sul lavoro», primo fra

tutti un intervento shock sul cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i redditi fino a 35mila euro, per due terzi a favore dei lavoratori, che porterebbe 1.200 euro all'anno in tasca dei lavoratori, per tutta la vita. «Serve una scelta coraggiosa, che permetta ai lavoratori di ottenere liqui-

dità», ha detto Bonomi.

Energia, necessità di un'azione europea, con la Ue che invece ha dato un'«immagine di fallimento, perché non si possono condividere le sanzioni e non essere solidali sui loro effetti», la necessità di una politica industriale che porti alla «crescita sociale ed economica dell'Italia», anche attraverso una grande alleanza pubblico-privato. Bonomi ha affrontato questi temi in mattinata, all'evento Lombardia 2030, e nel pomeriggio, all'assemblea di **Confindustria** Veneto Est. Intervenuta in collegamento all'assemblea, dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, era arrivata la disponibilità al dialogo sulla strategia industriale del paese. «Sono certo, quando dice di volersi confrontare con i corpi intermedi, e in particolare con **Confindustria**, che organizzerà a breve un incontro per un confronto approfondito. Il tratto distintivo del presidente del Consiglio è essere coerente e mantenere la parola». Se ci fosse stata la volontà politica di un intervento shock sul cuneo per Bonomi le risorse si sarebbero potute trovare, riconfigurando un 4-5% dei mille miliardi di spesa pubblica annui. Qualche esempio: le 9mila società a partecipazione pubblica che per un terzo sono in perdita e che in 1.200 casi hanno più consiglieri di amministrazione che dipendenti, oppure gli 800 milioni per un fondo per esigenze parlamentari. E poi l'intervento sui prepensionamenti, per rispondere a esigenze

elettorali. «Quest'anno si andrà in

pensione a 61,5 anni e non a 67 come dicono partiti e sindacati», ha detto Bonomi sottolineando che il conto previdenziale è al 16,5% del Pil. Il presidente di **Confindustria** ha anche contestato l'affermazione che gli industriali abbiano ricevuto aiuti a pioggia. Anzi, ha fatto alcuni esempi al contrario: nella manovra non è stata prorogata la legge Sabatini, non c'è il fondo per il made in Italy, non è stata finanziata la formazione per Industria 4.0. Invece proprio Industria 4.0 andrebbe ripristinata integralmente e resa strutturale, andrebbe ripristinato il patent box, e bisognerebbe definire un quadro di regole precise per agevolare chi investe, abbattendo i vincoli burocratici. Puntare alla crescita e all'occupazione. «La migliore forma di redistribuzione della ricchezza è creare lavoro - ha detto Bonomi citando le parole di Papa Francesco all'assemblea di **Confindustria** - fatecelo fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



16 miliardi

TAGLIO DEL CUNEO

Confindustria ha proposto un intervento shock sul cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i redditi fino a 35mila euro

Necessaria una politica industriale che porti alla crescita anche attraverso una grande alleanza pubblico-privato

LE PRIORITÀ

Cuneo

Secondo il presidente di Confindustria, alla manovra del governo «è mancata una via chiara sul lavoro», primo fra tutti un intervento shock sul cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i redditi fino a 35mila euro, per due terzi a favore dei lavoratori, che porterebbe 1.200 euro all'anno in tasca dei lavoratori, per tutta la vita.

Energia

Per Bonomi occorre aumentare la produzione di gas, oggi a 2 miliardi di metri cubi quando a fine anni '90 era a 20 miliardi,

«ma qualcosa va risolto, non possiamo assistere a vicende come quella di Piombino che si blocca per il colore della nave, dove un sindaco della stessa parte politica che regge il governo riesce a bloccare un progetto strategico per il paese»

Imprese

Industria 4.0, per Bonomi, andrebbe ripristinata integralmente e resa strutturale, andrebbe ripristinato il patent box, e bisognerebbe definire un quadro di regole precise per agevolare chi investe, abbattendo i vincoli burocratici.



Presidente di Confindustria. Carlo Bonomi



Peso: 37%



La premier sulla Manovra: coerente con gli impegni presi Meloni, mano tesa agli industriali

Pronta a tutto «per fare quel che è giusto per la nazione», anche a costo di pagare «in termini elettorali». «Abbiamo bisogno delle energie migliori, **Confindustria** sono certa sarà protagonista». «Le porte del governo sono sempre aperte». «Il dialogo e il rapporto con voi è fondamentale: remiamo verso gli stessi obiettivi». «Non va disturba-

to chi produce». Giorgia Meloni, dopo le critiche di Carlo Bonomi alla legge di bilancio, manda una grandinata di segnali di pace agli industriali. Lo fa, quasi a sorpresa, intervenendo in videocollage all'assemblea di **Confindustria** del Veneto Est. La premier spiega: la Manovra coerente

con gli impegni presi.

Gentili a pag. 8



Meloni parla alle imprese: «Disposta a perdere voti»

LA STRATEGIA

ROMA Pronta a tutto «per fare quel che è giusto per la nazione», anche a costo di pagare «in termini elettorali». «Abbiamo bisogno delle energie migliori, **Confindustria** sono certa sarà protagonista». «Le porte del governo sono sempre aperte». «Il dialogo e il rapporto con voi è fondamentale: remiamo verso gli stessi obiettivi». «Non va disturbato chi produce». Giorgia Meloni, dopo le critiche di Carlo Bonomi alla legge di bilancio, manda una grandinata di segnali di pace agli industriali. Lo fa, quasi a sorpresa, intervenendo in videocollage all'assemblea di **Confindustria** del Veneto Est. E il capo degli industriali ricambia: «Il tratto distintivo di Giorgia Meloni è l'essere coerente e mantenere la parola. Sono certo quindi che organizzerà a breve un incontro per un confronto approfondito». Non solo, Bonomi benedice l'impostazione data dalla premier alla manovra: «E' stato positivo mettere tutte le risorse sul caro energia per famiglie e imprese».

«Mi scuso se ho interrotto qualche intervento e mi scuso se non sono lì», è l'esordio della premier. E spiega Meloni, che poco prima su Fb aveva difeso la manovra di bilancio («è coerente con gli impegni presi col popolo italiano»), che avrebbe voluto avere «più tempo

per il confronto» con **Confindustria**. Perché «è massima l'attenzione». Però, rivendica la premier, «a un mese dall'insediamento, il governo ha già aperto un tavolo con le categorie produttive». Un dialogo che «vogliamo portare avanti per tutto il nostro mandato». «Certo, avremmo voluto confrontarci di più, ma è stata una corsa contro il tempo. Abbiamo però scritto questa manovra dando un'indicazione delle priorità della nostra azione».

Ebbene, rassicura Meloni, «tra queste priorità c'è la crescita economica». E, rivendica, «sono stati fatti anche molti interventi che incarnano una visione sociale che **Confindustria** condivide». Molte risorse sono state destinate «alle realtà produttive perché vale un principio troppo spesso messo in discussione nel passato: non può esistere welfare, non c'è stato sociale, se a monte non c'è chi genera ricchezza».

Non solo. Meloni lancia un vero e proprio appello al dialogo in nome del pragmatismo: «Quando dico che il governo crede fortemente nel confronto, non intendo dire

che noi vi presentiamo le proposte e voi ci dite se vi piacciono o meno. Dobbiamo fissare insieme gli obiettivi e insieme dobbiamo cercare le soluzioni per raggiungerli». In sintesi: «La sfida al dialogo non è formale, vorrei davvero che remassimo nella stessa direzione». E questo perché «siamo consapevoli che se l'industria va bene, allora andrà bene anche la nazione».

Poi snocciola, Meloni, gli aiuti alle imprese per il caro-energia. I 9 miliardi per incrementare il credito d'imposta, lo sconto fiscale sulle accise («siamo pronti a intervenire se ce ne fosse necessità»), la proroga dell'Iva al 5% sul gas naturale



Peso: 1-6%, 8-23%



per l'autotrazione, l'impegno a produrre energia, il rinvio della plastic-tax e della sugar-tax. E la conferma del taglio del cuneo fiscale, per il quale «sono stati destinati 4,2 miliardi: lo stanziamento più significativo della manovra dopo le misure sull'energia». Segue impegno, che va incontro alle richieste di Bonomi: «E' un primo segnale, non sufficiente. Vogliamo arrivare a una riduzione del cuneo fino a 5 punti. E lo faremo».

Già, perché questa legge di bilancio «è solo l'inizio». «Ma dice dove vogliamo andare». E qui Meloni rivendica «l'attenzione per le aziende e per i loro lavoratori», per poi impegnarsi a «garantire alle imprese un contesto differente da quello fin qui trovato nel rapporto con lo Stato e il governo: non disturbare chi produce». Ancora: «Come dice spesso il presidente Bonomi, il lavoro non lo crea la politica per decreto. La ricchezza la creano le

aziende con i loro lavoratori. «Non disturbare chi produce» significa che lo Stato accompagna la produzione, dà certezza su investimenti e pianificazione». «La ricchezza prodotta dalle aziende è ricchezza per l'intera nazione».

Insomma, una mano tesa, un impegno a «un dialogo non formale». Dialogo che dovrà portare a delineare «una strategia industriale che da troppo tempo non c'è». E «se l'industria va bene, allora va bene anche la nazione: poi spetta alla politica fare sintesi e assumersi la responsabilità delle scelte. Io intendo assumermele anche se dovesse costare in termini elettorali. Lo dimostra anche la scelta operata sul Reddito di cittadinanza: va ricostruita l'etica e la cultura del lavoro assieme a chi fa impresa e produce».

IL NODO PNRR

**«NON DISTURBARE
CHI PRODUCE»
E BONOMI:
«HA MANTENUTO
LA PAROLA
PRESTO CI VEDREMO»**

Non manca l'impegno a varare il codice degli appalti. E un nuovo allarme sull'attuazione del Pnrr: «Stiamo facendo una ricognizione opera per opera. Le imprese devono sapere cosa verrà fatto per farsi trovare pronte e competitive». Con il «problema del caro materiali»: «Lo stiamo affrontando perché senza affrontare a fondo questo tema, i soldi del Pnrr rischiano di non arrivare a terra». Commento di Christine Lagarde, presidente della Bce: «Il Pnrr è una grande opportunità per dimostrare che, dal punto di vista di bilancio e strutturale, ci può essere una forte determinazione a trainare l'Italia in una situazione economica migliore».

Alberto Gentili



Peso: 1-6%, 8-23%

**A CALTANISSETTA****Montante a giudizio
per diffamazione
del cronista Bolzoni**

CALTANISSETTA. Citazione in giudizio per Antonello Montante per diffamazione aggravata di Attilio Bolzoni. Il leader confindustriale, condannato a 8 anni per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo al sistema informatico, nel ricorso per Cassazione aveva scritto frasi che il giornalista, assistito dall'avvocato Raffaele Palermo, ha ritenuto lesive della sua immagine. In particolare Montante aveva affermato: «Attilio Bolzoni, il giornalista che aveva preteso favori in denaro, non corrispostigli dallo scrivente», «l'operazione, la quale ebbe come terminale Attilio Bolzoni che mercan-

teggiava con Cicero e Venturi e che non si muoveva certamente senza il collegamento funzionale con la criminalità imprenditoriale che era stata cacciata», «il muoversi delle forze contrarie alla svolta antimafia che aveva massacrato per 10 anni l'imprenditoria mafiosa e che trovano l'espressione mediatica in Attilio Bolzoni». L'udienza il 7 marzo 2023 al tribunale di Caltanissetta dinanzi al giudice Nadia La Rana.



Peso: 6%

MARIA RAFFAELLA CAPRIOGLIO, PRESIDENTE UMANA

Competenze professionali per far crescere le imprese

La crescita e lo sviluppo di un'impresa non possono prescindere dalla crescita e dallo sviluppo delle risorse. Un paradigma fatto proprio da Umana, fra le prime agenzie per il lavoro in Italia, che conta oltre 1.400 dipendenti, 143 filiali, dà lavoro a oltre 35 mila persone, e che in Sicilia, grazie alla filiale di Catania affiancata a quella più recente di Palermo, in un solido rapporto con Confindustria, ha concreti obiettivi di crescita e sviluppo. Perché quella che le imprese siciliane stanno vivendo è una trasformazione di grande respiro che guarda al digitale, alla tecnologia e all'informatica. E per sostenere questa trasformazione, ricca di prospettive e di futuro, le imprese hanno bisogno di competenze professionali che sappiano accompagnarli nella loro crescita.

«Il Sud – spiega Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana – esprime un potenziale straordinario, alimentato da un sistema formativo di eccellenza. Catania in particolare può contare su competenze nate all'ombra del polo industriale che da decenni si sviluppa in ambito digitale e informati-

co. Sono ingredienti essenziali per garantire al territorio quel carburante della crescita che sono le persone, senza dimenticare i punti di forza storici di una provincia con una storia industriale secolare di eccellenza. Le aziende ricercano in prevalenza giovani diplomati o laureati in area Stem che difficilmente riescono a trovare nel mercato, per molteplici ragioni. La nostra diffusione sul territorio ci consente di rispondere con efficacia alle loro esigenze. Ma il tema rimane quello di costruire per queste imprese percorsi che consentano loro di trovare, e trattenere, figure specificamente profilate ma subito operative». «Determinante in questo senso è il rapporto fra il mondo della scuola e quello del lavoro, l'alternanza, l'apprendistato, lo sviluppo degli Its. Ma molte sono oggi le aziende che preferiscono intervenire direttamente nei processi formativi, costruendo insieme a noi delle Academy, percorsi formativi di alto livello, da "ultimo miglio", diventati oggi una strategia di recruiting strutturato capace di superare le difficoltà di reperire professionalità più in linea con le loro esigenze».



Peso: 17%



Sui professionisti il nodo segnalazioni tempestive

Crisi d'impresa

L'allarme dal convegno di Alba sull'attuazione del nuovo Codice

E per rilanciare la composizione negoziata decisive le banche

Giovanni Negri

Intervenire sul Codice della crisi, se non per nuove modifiche sostanziali, almeno per assicurarne un'applicazione nello stesso tempo uniforme e non penalizzante per i professionisti. Perché il rischio è che con alcune disposizioni, l'articolo 25 octies in particolare, si possa essere «considerati colpevoli fino a prova contraria». Dall'ormai tradizionale convegno autunnale di Alba, organizzato dall'Associazione albesi studi di diritto commerciale, Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, sottolinea le problematiche di questi primi mesi di operatività delle norme.

Centrale, ha spiegato de Nuccio, è il tema della tempestività della segnalazione dei segnali di criticità agli amministratori da parte degli organi di controllo. Una tempestività che è presa in considerazione espressamente dalla norma ai fini dell'esonero da responsabilità, ma che non è in alcun modo circoscritta, tanto da potere lasciare spazio a margini di discrezionalità tanto am-

pi da sfociare nell'arbitrio.

E per de Nuccio è comunque indispensabile anche la massima coerenza tra Codice della crisi e futura riforma fiscale, per non arrivare a un disallineamento che testimonierebbe solo le difficoltà del legislatore a muoversi con una visione d'insieme.

E nel contesto della nuova disci-

plina della crisi d'impresa l'istituto chiave in termini di regolazione è senza dubbio rappresentato dalla composizione negoziata dove i dati illustrati dal vicesegretario generale di Unioncamere Sandro Pettinato attestano una partenza almeno accidentata. Sono infatti state in tutto 492 le istanze presentate nel primo anno di attuazione, ma quasi 600 (593), quelle in lista d'attesa soprattutto per le difficoltà a ottenere in tempi rapidi la documentazione relativa all'esposizione sul fronte fiscale e contributivo.

E allora è inevitabile riflettere su una serie di interventi che ne potrebbero migliorare l'attrattiva. Interventi che, ha ricordato Pettinato nel suo intervento, potrebbero passare dal rafforzamento delle misure premiali, puntando su rateizzazione e taglio importante (50%) delle sanzioni, dalla semplificazione dell'iter procedurale, alleggerendo la produzione di documenti in capo alle imprese (oggi sono 12 solo per avviare la procedura), dal miglioramento della forza negoziale dello strumento verso banche e fisco (stralcio con l'erario e forme di garanzia pubblica per esempio), da nuove forme di contribuzione finanziaria per le imprese suscettibili di miglioramento.

Per l'ex presidente della Corte d'appello di Roma Luciano Panzani «l'impressione è che gli utenti della composizione negoziata siano imprese strutturate, di dimensioni non piccole, che possono sopportare i costi in termini di organizzazione e ricorso agli advisors di accesso

al nuovo istituto. Una platea non diversa, mi pare, da quella di chi accede agli accordi di ristrutturazione o al piano attestato».

Ma a giocare contro la composizione negoziata c'è anche la prudenza con la quale vi si sono accostate le banche, «anche in ragione - ha puntualizzato Panzani - di una normativa in tema di vigilanza prudenziale che favorisce la collocazione in UtP o Npl di un credito nei confronti di un'impresa in crisi o insolvente».

Se l'ultimo intervento minimamente strutturale nella materia è stato preso per attuare la Direttiva Insolvency, alle viste c'è un nuovo schema di direttiva che ad Alba è stato illustrato per sommi capi da Salla Saastamoenen, alto funzionario della Direzione generale per la giustizia e i consumatori della Commissione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO CRITICO

Gli organi di controllo
Il Codice della crisi impone ai professionisti componenti dell'organo di controllo delle società la segnalazione delle situazioni di squilibrio che giustificano la presentazione dell'istanza di composizione negoziata. La segnalazione deve essere tempestiva per non incorrere in responsabilità



Peso: 19%



In Sicilia la battaglia tra le due Forza Italia Schifani contro Micciché, appello a Berlusconi

Pronta la lettera del fronte del governatore: il partito regionale va commissariato

di **Felice Cavallaro**

PALERMO La richiesta da recapitare direttamente a Berlusconi è pronta. Un invito immediato a commissariare Forza Italia in Sicilia. Firmato, Renato Schifani, o forse Stefano Pellegrino, il capogruppo di quel pezzo di partito che accusa di scissionismo il coordinatore azzurro nell'isola, Gianfranco Micciché.

Sperano così di far fuori il detentore del simbolo azzurro. Simbolo da giorni letteralmente sdoppiato all'Assemblea regionale, fra i saloni di quello che viene indicato come il parlamento più antico del mondo. Adesso, quello più strambo. Nessuno avrebbe immaginato che, dopo il voto del 25 settembre, eletto governatore l'ex presidente del Senato Schifani, sarebbe

esplosa la guerra fra i vincitori.

Aveva brindato a casa di Micciché lo stesso giorno dell'incoronazione il successore di Nello Musumeci. Ma la prima richiesta avanzata dal pupillo di Berlusconi di restare in sella da presidente dell'Assemblea o da assessore alla Sanità trovò il gelo di Schifani, convinto che l'ex condottiero dei trionfi azzurri avrebbe fatto le valigie, data la contemporanea elezione al Senato.

«No, a Roma non ci vado», replicò Micciché, pronto a optare per il seggio all'Ars. Si va avanti così per tutto ottobre, con una girandola di nomi dove non c'è mai spazio per Micciché. Impossibile per lui piazzare uno dei suoi in posti chiave. Con soddisfazione dell'acerrimo avversario, Musumeci, che da ministro del Mare, forte di veti attribuiti anche a Ignazio La Russa, gli fa terra bruciata dopo es-

sere stato ostacolato nella ricandidatura a governatore.

Ormai pronto a considerare Schifani un traditore, accetta un ultimo invito, il 6 novembre. Una domenica a casa dello stesso neogovernatore Schifani, secondo un retroscena che ruota attorno al «pacchetto» offerto al «caro Gianfranco». Eccolo in tre punti e mezzo: la vice presidenza dell'Assemblea a un fedelissimo, la promozione della dirigente dell'Azienda sanitaria di Palermo a direttore della Sanità nell'isola, la condivisione di intestarsi l'assessore alla Sanità (ma con nome già pronto), Giovanna Volo. Tutto questo (o solo questo) in cambio di un biglietto di sola andata per il Senato, ma con un bizzarro «mezzo punto»: «Con una modifica, ti lasciamo macchina e ufficio a Palazzo dei Normanni, come spetta agli ex presidenti».

Ci sarebbe stata una stretta

di mano, dicono gli amici di Schifani. Ma dopo due giorni rimbomba il no di Micciché. Con la costituzione di un gruppo Forza Italia che costringe Schifani e altri 8 eletti a darsi un altro nome, «Forza Italia per l'Ars». Di qui l'impasse e i rischi di un governo nato con maggioranza risicata.

Il buco e la parifica di bilancio, il lavoro che non c'è, l'autonomia differenziata imporrebbero tempi rapidi all'agenda di governo e anche per questo scatta la richiesta del commissariamento. Una grana per Berlusconi che ha già provato a mediare senza successo.

Le tensioni

I ritardi dopo il voto

1 Prima per il caos riconteggi nelle circoscrizioni in 6 province su 9, poi per le trattative politiche la giunta Schifani è nata a quasi due mesi dal voto

La spaccatura

2 Il 16 novembre va sotto la maggioranza (prima prova d'Aula). Micciché lamenta l'esclusione dalla scelta degli assessori e crea un gruppo di 4 che chiama sempre FI

Nel partito



● Gianfranco Micciché, 68 anni



● Renato Schifani, 72 anni



Peso: 27%

**IL GOVERNO**

Contro il dissesto 2,5 miliardi previsti dal Pnrr gare nel 2023

ROMA. Circa 2,5 miliardi di euro dal Pnrr, 160 milioni in manovra, e 200 milioni per le Marche: sono diversi i fondi destinati alla lotta contro il dissesto idrogeologico, con interventi da pianificare e realizzare al più presto. Le gare per quelli che rientrano nel piano italiano di rilancio vanno completate entro dicembre 2023, e i lavori dovranno terminare nel 2026.

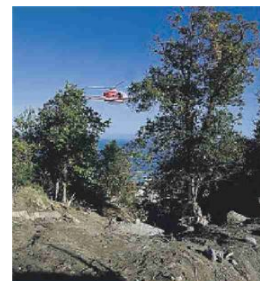
I 2,5 miliardi del Pnrr fanno parte della componente "Tutela del territorio e della risorsa idrica" del piano, e puntano a mettere in sicurezza 1,5 milioni di persone oggi a rischio. Si procederà in modo preventivo, con interventi strutturali, per mettere in sicurezza da frane o ridurre il rischio di allagamento. Nelle aree colpite da calamità si ripristineranno strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate, e si cercherà di ridurre i "rischi resi-

dui".

Collegato all'investimento sul rischio idrogeologico c'è quello sulla resilienza del territorio, in particolare dei piccoli comuni: a disposizione ci sono 6 miliardi per mettere in sicurezza edifici come ad esempio le scuole, adeguandoli alle norme più recenti.

Nella manovra è stato inserito invece un nuovo "Fondo per il contrasto al consumo di suolo", finanziato con 10 milioni di euro nel 2023, 20 milioni nel 2024, 30 milioni di euro nel 2025 e 50 milioni di euro all'anno nel biennio 2026-2027. Inoltre, è previsto lo stanziamento di 200 milioni per il recente nubifragio che ha colpito le Marche. Inseriti fondi anche per il sisma di Molise e Sicilia, quello dell'Italia centrale del 2016 e dell'Emilia del 2012 oltre che per l'Abruzzo. E, come aiuti diretti alla popolazio-

ne, sempre nella legge di bilancio vengono prorogate fino a tutto il 2023 le agevolazioni (dall'Imu alla sospensione dei mutui) per le popolazioni colpite dal sisma di L'Aquila del 2009. Mentre un'apposita normativa d'urgenza consentirà la sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari e contributivi in favore dei soggetti residenti o operanti nei comuni di Casamicciola e Lacco Ameno.



Peso: 14%

INTERVISTA AL SENATORE NICITA

Il Pd lancia la norma salva-Lukoil «Si applichi il modello tedesco»

«Il modello tedesco per salvare Isab-Lukoil». Così il senatore siracusano Antonio Nicita (Pd) primo firmatario di una norma ad hoc che prevede l'«amministrazione fiduciaria temporanea» da parte dello Stato di siti ritenuti «infrastruttura critica per la sicurezza nazionale». Al Petrolchimico conto alla rovescia verso il 5 dicembre. «Ho fiducia in Giorgetti e Urso», dice Nicita.

MASSIMILIANO TORNEO pagina 6

«Modello tedesco per l'Isab-Lukoil»

Sos per la raffineria di Priolo. Il senatore Nicita (Pd) primo firmatario di una norma ad hoc che prevede l'«amministrazione fiduciaria temporanea». «Ho fiducia in Giorgetti e Urso»

MASSIMILIANO TORNEO

SIRACUSA. Una norma per salvare le raffinerie Isab-Lukoil che nel Petrolchimico siracusano rischia la chiusura a causa dell'embargo al petrolio russo che scatterà il 5 dicembre.

È nell'emendamento depositato in commissione Bilancio al Senato dal Partito democratico: primo firmatario il senatore siracusano Antonio Nicita. Arriverebbe in aula entro la fine di dicembre, per farsi legge dentro il Dl Aiuti quarter. La società, dopo il no delle banche alla riapertura del credito ha strategie per resistere fino ai primi del 2023.

Senatore Nicita, cosa introduce la «sua» norma?

«Ricalca la soluzione adottata dalla Germania con la raffinerie della russa Rosneft. Riproduce parte dell'articolo 17 della legge tedesca che nel maggio scorso ha modificato i regolamenti energetici e ha reso possibile in quel Paese l'introduzione dell'«amministrazione fiduciaria temporanea» da parte dello Stato di siti ritenuti «infrastruttura critica per la sicurezza nazionale». Soluzione che ha permesso di salvare le raffinerie Rosneft, in vista dell'embargo del petrolio russo».

Ne ha già parlato con il governo Meloni?

«Ho anticipato al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, prima l'idea e poi il testo dell'emendamento che prevede

l'amministrazione fiduciaria, e lo ringrazio per averla subito inserita tra le opzioni possibili».

State lavorando affinché la norma abbia un cammino spedito, senza intoppi?

«Certo. E chiedo pubblicamente a tutti gli attuali parlamentari del nostro territorio, a partire dagli onorevoli Luca Cannata (Fdl) e Filippo Scerra (M5S), con i quali ci scambiamo di frequente opinioni e idee, di aiutarmi a sostenere l'emendamento».

Si cominciano a leggere attacchi al governo Draghi. Troppo ritardo. Si poteva agire prima?

«Non è più il momento di polemiche politiche, attaccando tra l'altro il governo Draghi sostenuto da una larga maggioranza, e quindi il suo ministro Giorgetti, ieri al Mise e oggi al Mef. Ho fiducia nel lavoro che i ministri Giorgetti e Urso stanno svolgendo».

Forse non dipendeva dai singoli ministri. Giorgetti in Parlamento parlò di «rilevanti questioni di strategia e sicurezza nazionale» e di coinvolgimento del governo al suo «apice». Non c'è stato pressing adeguato dal territorio?

«Se ci sono stati errori, dai quali imparare per il futuro, valgono per tutti. Dobbiamo essere più autorevoli e più incisivi, come territorio, a livello nazionale, avanzare ventagli di proposte tecniche concrete, agire uniti e in modo bipar-

tisan».

Lei e la senatrice Furlan avete richiesto per primi la Comfort letter. A ottobre. Otto mesi per richiedere un documento che sancisse che Isab-Lukoil non è soggetta a sanzioni?

«Abbiamo avanzato richiesta formale e specifica appena eletti. Sì, c'è stato un ritardo con la richiesta di Comfort Letter. Oggi la conoscono tutti, ma andava chiesta al Comitato salvaguardia finanziaria del Mef, facendo pressione su quello che è un soggetto distinto e autonomo, e promuovendo diffide piuttosto che generiche richieste politiche. Al tempo stesso andava avanzata prima la norma sul modello tedesco».

E qui torniamo al suo emendamento...

«Quello che fa questa norma è ricongiungersi a due principi: da una parte all'impostazione del Golden power, che definisce raffinzioni come quelle Isab «infrastrutture critiche nazionali per la sicurezza». Dall'altra dà facoltà al governo di imporre un'amministrazione



Peso: 1-4%, 6-45%

ne controllata temporanea su questi asset laddove dovessero verificarsi decisioni che li mettano a rischio da parte di chi ne è proprietario, o da crisi internazionali come le sanzioni. Copre esattamente il nostro quadro».

Si è riposta troppa fiducia sulle garanzie Sace, secondo lei? Alla fine le banche non hanno risposto positivamente.

«Andava creato un pacchetto di opzioni anziché puntare solo sulle garanzie Sace alle banche, le quali, tolto l'alibi sanzioni dopo la Comfort Letter, ci rivelano che vogliono una garanzia del 100% per un

business molto remunerativo».

Ora il pacchetto opzioni c'è, anche se in ritardo. Tra esse c'è la deroga all'embargo da chiedere in Europa. La Bulgaria l'ha ottenuta. Ora permetterà l'esportazione dei prodotti raffinati e Lukoil ricambierà con tasse. Come la vede?

«Non è ancora definita questa parte. Qualche giorno fa la Commissione europea ha spiegato che in ogni caso la raffineria bulgara non può esportare i prodotti del petrolio, russo. Priolo ha un record di esportazioni legate appunto ai prodotti petroliferi. Quindi

attenzione sul tema deroga. Molto più efficace il modello tedesco per mantenere produzione, sbocchi commerciali e occupazione».



Antonio Nicita (Pd) è il primo firmatario di un emendamento al Dl "Aiuti quater" in commissione Bilancio



Peso: 1-4%, 6-45%

IL RAPPORTO SVIMEZ**Povertà in aumento
la Sicilia si avvia
verso la recessione**

MICHELE GUCCIONE pagina 7

Svimez: Sicilia dritta in recessione il Sud avrà 500mila nuovi poveri

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Ci sono cose che la Sicilia non può permettersi, e fra queste c'è quella di crescere poco o di crescere tanto quanto altre regioni di Sud. Questo perché l'Isola è l'unica nel Mezzogiorno a venire da vent'anni di decrescita ininterrotta e, dunque, di questo passo andrà dritta in recessione. Così, se oggi la Svimez nota finalmente dei segni più nell'economia siciliana, c'è poco da esultare. Questi "+", ad esempio, hanno consentito alla nostra economia semplicemente di recuperare i livelli di occupazione, che erano già bassi, del 2019, dopo avere subito le mazzate della pandemia. Cioè, secondo il Rapporto Mezzogiorno 2022 della Svimez, fra il 2019 e il quest'anno l'occupazione in regione è rimasta identica, e ciò solo grazie ad un +53,6% nelle costruzioni che compensa il -13% dell'industria. Dinamica che si spiega meglio fra il 2021 e il 2022, quando le costruzioni occupano il 12,6% in più e l'industria il 5,6% in meno, con il commercio che frattanto sale del 12,5%. Dal 2021 a oggi, il valore aggiunto cresce del 27,5% nelle costruzioni, quello dell'industria solo del 6,1% venendo da un -9,3%. L'edilizia, dunque, è l'unico settore davvero in ripresa (il commercio fa solo +3,6% e l'agricoltura +2,5%), ma con le modifiche al Superbonus 110% anche questo trend è probabilmente destinato ad arrestarsi.

Cosa resta, allora, della previsione della Svimez? Che la Sicilia è la regione che cresce meno di tutte e che si avvia dritta verso una recessione nel 2023: la stima è di un Pil a +4,9% nel 2021, per poi frenare a +2,4% quest'anno, poi lo stop nel 2023 a -0,4% e la flebile ripresa del 2024 a +0,9%. Insomma, una Sicilia ferma, appena ai livelli del 2019, se si guarda alle due principali competitor del Sud, Campania e

Puglia, che registrano un Pil rispettivamente a +6,4% e +6,6% nel 2021, +3,1% e +3,2% quest'anno, -0,5% ciascuna nel 2023 ma +0,9% ciascuna nel 2024. Per loro una crescita pari alla Sicilia fra due anni si aggancerà ad una crescita pregressa sensibilmente più forte.

A livello generale, il Rapporto Svimez conclude che l'Italia torna a marciare a due velocità. A causa di pandemia, caro prezzi e guerra in Ucraina, il Mezzogiorno inverte il trend di crescita che aveva assunto in linea con l'andamento delle regioni settentrionali e va dritto verso la recessione l'anno prossimo. Con il serio rischio che da questa situazione ne esca anche con mezzo milione di nuovi poveri in più.

Ed ecco perché, secondo l'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno, il "Pnrr" è l'unica vera possibilità che ha il Sud di aggrapparsi per non finire nel baratro. Secondo le stime del Rapporto, già quest'anno la crescita del Sud e quella del Centro-Nord segnano un divario di oltre un punto percentuale (+2,9% contro il 4%), ma per il 2023 il Pil del Sud sarà negativo. La stima è di un -0,4%, mentre l'economia del Centro-Nord, pur rallentando di molto, rimarrà comunque su +0,8%. La media nazionale è, invece, prevista a +0,5% contro il +3,8% di quest'anno, e questo a causa dell'ampia forbice tra Nord e Sud, resa più difficile da stringere dal caro-energia e prezzi.

Il caro-bollette porterà in dote alle imprese industriali del Paese un aumento annuale di 42,9 miliardi di euro. Di questi, il 20% (corrispondente a 8,2 miliardi) peserà sul Sud. E saranno gli aumenti delle bollette, così come dei generi alimentari, ad ingrossare l'esercito delle famiglie in povertà as-

soluta portandolo all'8,6%. Forti saranno anche le differenze territoriali: +2,8 punti percentuali nel Mezzogiorno, contro lo 0,3 del Nord e lo 0,4 del Centro. In valori assoluti tutto ciò si tradurrebbe in 760mila nuovi poveri provocati dall'inflazione (pari a 287mila famiglie) di cui mezzo milione solo al Sud.

Così la Svimez sollecita l'attuazione di politiche nazionali che mirino, sì, a contrastare l'aumento dei prezzi, ma che tengano conto contemporaneamente di questi divari territoriali fra Nord e Sud.

Il rapporto sottolinea, inoltre, che dopo il Covid-19 in Italia la ripresa è stata più o meno uniforme tra le varie macro-aree del Paese. Il Sud ha partecipato alla ripresa nel 2021 con il Pil cresciuto del 5,9%, superando la media dell'Ue-27 (+5,4%), e ciò grazie alle politiche di sostegno dei redditi delle famiglie e alle misure a favore del credito alle imprese per non fare mancare la liquidità. Tuttavia i sistemi produttivi delle regioni meridionali si sono mostrati meno pronti ad agganciare la ripresa globale che ha comportato un aumento della domanda. Anzi, qui hanno rallentato gli investimenti delle imprese per aumentare la capacità produttiva rispetto al resto dell'Italia. Tutte le successive emergenze hanno poi colto impreparato questo tessuto produttivo, che non ha avuto quindi la forza per reagire alle nuove turbolenze di mercato. Cosa diversa



Peso: 1-1%, 7-37%



per il Nord che, dipendendo dall'export verso la Germania, risente più che altro della volatilità dei rapporti commerciali fra Berlino e la Cina.

La Svimez evidenzia anche che al Sud l'occupazione è più precaria e le opportunità di lavoro sono anche di meno per le donne. E, come se non bastasse, persistono i divari quali-quantitativi nel campo dell'istruzione e della formazione professionale. ●



Peso: 1-1%, 7-37%

PROCESSO "MAZZETTA SICULA": PARLA LEONARDI

Il Re Mida dei rifiuti fra mezze ammissioni e difesa «Quei soldi interrati? Contanti in caso di guerra...»

LAURA DISTEFANO pagina 8

Parla il re dell'immondizia «Quei soldi sotterrati? Contanti in caso di guerra»

Catania. Processo "Mazzetta Sicula", Leonardi sentito per 5 ore dal pm
L'imprenditore sulla gestione delle discariche: «Condotte corrette»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Si alza il sipario sull'aula 2 assise del Palazzo di Giustizia di Catania. Atto unico. Cinque ore. Lunghe, intense e a tratti tese. Antonello Leonardi, finito in pieno lockdown nel ciclone dell'inchiesta Mazzetta Sicula per una gestione poco chiara dei rifiuti nella discarica più grande del Sud Italia, ha deciso di sedersi sul banco dei testimoni e rispondere alle domande dei pm Marco Bisogni. Il processo, che si celebra davanti alla III sezione penale del Tribunale di Catania presieduto da Rosa Alba Recupido, è arrivato al momento clou con gli ultimi testi dell'accusa. Tra cui - appunto - il Re Mida della discariche, patron della Sicula Trasporti, che raccoglie rifiuti da oltre 200 comuni siciliani.

È stato un esame fiume. Complicato. E non sono mancati i momenti di nervosismo. Il no all'acquisizione dell'interrogatorio rilasciato ai magistrati in carcere dall'imputato principale, ha allargato lo spettro delle domande del sostituto procuratore. Anziché porre soltanto quesiti a chiarimento de verbali depositati, il magistrato ha dovuto invece ripercorrere punto per punto l'imponente quadro probatorio. Leonardi è a processo per reati ambientali e corruzione. Per la Procura avrebbe pagato mensilmente alcuni funzionari dell'Arpa e del Libero Consorzio di Siracusa per essere "avvertito" dei controlli negli impianti di contrada Grotte Bianche e Codavolpe. E magari avere una voce a sostegno nelle sedi "istituzionali" dove si decideva di autorizzazioni e am-

pliamenti legati alla gestione della *munizza* in Sicilia.

Leonardi ha spiegato con insistenza come si lavora all'interno delle discariche. E, difendendosi dalla mole delle contestazioni, ha descritto condotte che lui ritiene «corrette» sui sistemi di conferimento. Anche di quelli della raccolta differenziata che andavano a finire nell'impianto di compostaggio. «La chiave del problema non era la quantità dei rifiuti ma la qualità - ha detto - infatti molti dei rifiuti che arrivavano dai comuni non potevano essere trattati perché non avrebbero potuto dare un compost di qualità». Ed è in questa fase dell'esame che si è accumulata un po' di tensione. Perché il pm, forte dell'assist fornito dall'imputato, ha chiesto se fosse capitato che quel «rifiuto non trattato» provenisse da una raccolta differenziata non «di qualità» fosse finito direttamente in discarica. Leonardi, senza battere ciglio, ha dato la sua versione: «Questo materiale che non poteva essere trattato lo mettevamo da parte a fine linea e dopo finiva in discarica». Bisogni però ha insistito, chiedendo una risposta circoscritta. Insomma «sì» o «no».

Il sostituto catanese ha formulato una precisa contestazione sul verbale riassuntivo, dove parrebbe che Leonardi abbia ammesso il conferimento dello «scarto» non trattato. Il difensore dell'imprenditore, l'avvocato Michele Ragonese è intervenuto chiedendo che le contestazioni siano fatte citando l'integrale e non il verbale riassuntivo. Una stoccata sul metodo che ha fatto alzare la tensione in aula.

I riflettori poi sono stati puntati sulla regola di coprire l'immondizia («cummigghiare», come emerso dalle intercettazioni). Una direttiva che Leonardi avrebbe dato più volte ai suoi collaboratori, alcuni dei quali nella lista degli imputati. Per il titolare di Sicula Trasporti, oggi sotto amministrazione giudiziaria, l'ordine di scuderia di «coprire» non sarebbe servito per nascondere qualcosa, ma come regola funzionale alla gestione. Ma i rifiuti quando venivano coperti? Solitamente a fine lavoro. Ma allora perché quando c'è stato il blitz della Finanza, di mattina presto, le cimici hanno registrato la preoccupazione di Leonardi a coprire? L'imprenditore catanese ha dato la sua spiegazione al pm: «Perché il giorno prima non eravamo riusciti a coprire tutto». La mattina dell'incursione della Finanza sono fermati due camion che trasportavano rifiuto «non conforme» secondo i consulenti della procura. E in quelle ore, mentre gli investigatori stavano svolgendo gli accertamenti, le microspie hanno registrato decine e decine di conversazioni di Leonardi che viaggiava in auto all'interno della discarica.



Peso: 1-4%, 8-52%

ca. Ed in quelle fasi concitate che è saltata fuori l'esigenza (urgente) di spostare buste, borse e «cose nere» per evitare che venissero trovate dai finanziari. E se nella borsa incriminata ci sarebbero state - a dire dell'imputato - documenti personali che non voleva fossero trovati dalle forze dell'ordine, nelle buste invece ci sarebbero state parte dei soldi (quasi un milione di euro) che poi sono stati trovati dai militari del Gico all'interno di grossi bidoni seppelliti sotto terra. «Erano i soldi degli affitti», ha spiegato l'imputato. Una risposta che ha fatto scattare la domanda della presidente Recupido: «Ma cosa ha messo in affitto l'Empire State Building?». Ma

perché seppellirli? Leonardi avrebbe reso onore a una tradizione tramandata dal padre che gli consigliava sempre di tenere da parte denaro contante per i periodi difficili. «In caso ci fosse una guerra...».

Il mirino di Bisogni si è spostato sui due funzionari coinvolti nell'inchiesta del Gico che sarebbero stati a libro paga dell'imprenditore catanese. Vincenzo Liuzzo, dipendente dell'Arpa di Siracusa (co-imputato) e Salvatore Pecora, impiegato dell'ex provincia aretusea (già condannato in appello). Leonardi ha respinto la tesi accusatoria di una elargizione per avere i favori dei funzionari. Si è difeso parlando di un prestito (dato in almeno 12 tran-

che) di 70 mila euro a Liuzzo. Soldi mai restituiti. Mentre il denaro dato a Pecora sarebbe stato una sorta di «aiuto umanitario». L'imputato ha ammesso di essere a conoscenza e consapevole dei ruoli istituzionali che ricoprivano le due persone a cui ha deciso, con generosità, di aprire il portafoglio. ●

I FONDI NEL BIDONE. L'imputato:



«Il milione nascosto?
Guadagni degli affitti»
La giudice: «Ma affittava
l'Empire State Building?»

LE TANGENTI. Al funzionario Arpa



«prestito da 70 mila euro»
E al dipendente dell'ex
Provincia di Siracusa
un «aiuto umanitario»



L'accusa: reati ambientali e corruzione. Antonello Leonardi, patron della Sicula Trasporti, imputato a Catania. Sopra il "famoso" fusto interrato rinvenuto dal Gico con dentro circa un milione



Peso: 1-4%, 8-52%

**ROSARIO FRESTA, PRESIDENTE ANCE CATANIA**

Costruzioni, occhi puntati su sicurezza e innovazione

La Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen nel 2020, durante il suo discorso sullo stato dell'Unione al Parlamento europeo, evidenziava la necessità di rendere il settore edilizio più ecologico, facendo più uso di materiali come il legno e impiegando le smart technologies.

«Il settore edilizio – commenta il presidente di Ance Catania Rosario Fresta – mostra ancora un basso livello di investimento rispetto ad altri segmenti di mercato, a causa di norme e condizioni costruttive non uniformi». Uno scenario che mostra molte criticità, «ma che deve rappresentare una sfida a cui approcciarsi in modo propositivo. In tal senso bisogna puntare su percorsi innovativi, rispondendo ai nuovi standard di sicurezza ed efficienza energetica».

Chiaro riferimento al Pnrr, che offre l'opportunità di intervenire su questi problemi, facendo leva su due assi strategici: «digitalizzazione e innovazione» e «transizione ecologica». «Assi – continua – profondamente connessi e che vanno intesi in senso unitario: innovare in logica sostenibile nel setto-

re delle Costruzioni significa investire nella progettazione, in nuove tecnologie e materiali sostenibili. In questo complesso processo, un

ruolo importante riveste il dialogo costante tra il mondo della ricerca, delle imprese e delle istituzioni politiche per la condivisione di obiettivi e scelte operative».

Guardando poi al territorio, il presidente di Ance Catania punta i riflettori sullo stato del patrimonio immobiliare e sulla necessità di interventi che lo rendano ecosostenibile, ma anche adeguato in chiave sismica. «Sicurezza deve essere la parola chiave che guida qualsiasi intervento su costruzioni già in essere o da avviare».

Le osservazioni fin qui avanzate trovano eco nel resto del Paese e nell'Ance, che ha partecipato al programma europeo Metabuilding, che metterà a disposizione risorse economiche per l'avanzamento della digitalizzazione nel settore delle costruzioni, a cui si aggiunge il bando European Digital Innovation Hub, che consentirà il finanziamento di un Polo dell'Innovazione digitale dedicato al settore delle Costruzioni, coordinato da Ance.



Peso: 17%



“Catania un acceleratore di imprenditorialità”

Dalla transizione energetica alle infrastrutture dalla sostenibilità ambientale all'hi-tech: il 2 dicembre a Palazzo di Città

Catania acceleratore di imprenditorialità. Dalla transizione energetica alle infrastrutture materiali e virtuali dalla sostenibilità ambientale all'innovazione tecnologica alle start up innovative. Sono questi i capisaldi su cui il territorio potrà basare il suo sviluppo facendo leva sulle molteplici opportunità che si aprono con le risorse del Pnrr, con l'istituzione della Zona economica speciale della Sicilia orientale, ma anche puntando su quello spirito imprenditoriale da sempre aperto all'innovazione che caratterizza le generazioni di imprenditori cresciute all'ombra del Vulcano.

Spunti di riflessione, questi, che saranno al centro dell'assemblea annuale di Confindustria Catania, in programma il 2 dicembre, alle 15,30, a Palazzo degli Elefanti dal titolo: “Innovation Valley. Catania acceleratore di imprenditorialità”.

«L'innovazione - osserva il presidente dell'Associazione, Antonello Biriaco - è la cura choc necessaria a rilanciare investimenti e sviluppo. Stiamo attraversando un momento storico molto complesso. La pandemia, la crisi ener-

getica, la guerra in Ucraina hanno destabilizzato il sistema economico rallentando le prospettive di ripresa. A fronte di queste difficoltà, però, lo spirito di sopravvivenza ha indotto molte imprese ad introdurre con grande velocità importanti processi di innovazione consentendo di resistere e reagire con efficacia a questa grande onda d'urto. Crediamo quindi che occorra imitare il loro cammino. La nostra assemblea avrà come filo conduttore l'innovazione intesa come acceleratore di competenze, di investimenti produttivi, di sviluppo. Un processo trasversale che deve investire non solo gli ambiti dell'economia, ma anche la stessa organizzazione sociale, la gestione della cosa pubblica, la formazione delle giovani generazioni».

L'appuntamento a Palazzo di Città a cui parteciperà anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, sarà quindi l'occasione per mettere a confronto diversi protagonisti dell'innovazione: imprenditori e manager alla guida di multinazionali, di grandi e piccole imprese, ma anche di start up innovative, racconteranno la loro esperienza nell'ambito di due tavoli tematici: “Infra-

structural regeneration, virtual and real net: ammodernamento delle infrastrutture reali e virtuali”; “Tech solutions, energy and green deal: tecnologie innovative e a basso impatto ambientale”.

Non mancherà la presenza di autorevoli rappresentanti delle istituzioni. Interverranno infatti il ministro per la Protezione civile e le politiche del Mare, Nello Musumeci, il presidente della Regione siciliana Renato Schifani, il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, il commissario straordinario della Città metropolitana di Catania, Federico Portoghesi. I lavori saranno moderati dal direttore del quotidiano La Sicilia, Antonello Piraneo.

«La nostra Assemblea - aggiunge il presidente Biriaco - sarà l'occasione per conoscere lo stato dell'arte dell'innovazione a Catania e far comprendere il ruolo dell'impresa come motore del cambiamento, ma anche per riflettere e discutere sui nuovi traguardi da raggiungere, consapevoli che le sfide future sono relevantissime e che la mission di ogni imprenditore unisce ogni giorno impegno e responsabilità per il proprio territorio».



Nella foto una veduta aerea della zona industriale di Catania; nel riquadro, il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco



Peso: 36%

CONSIGLIO COMUNALE

Sebastiano Anastasi presidente all'unanimità «Momento difficile, nostro ruolo essenziale»

Sebastiano Anastasi eletto all'unanimità, nella seduta di ieri, nuovo presidente del Consiglio comunale. È stato votato da tutti i 35 consiglieri presenti sui 36 che compongono il civico consesso. Anastasi, già capogruppo di Grande Catania-Mpa, prende il posto di Giuseppe Castiglione, che lo scorso 8 novembre si è dimesso dall'incarico dopo la sua elezione all'Assemblea regionale siciliana. «Voglio anzitutto ringraziare tutti i consiglieri di maggioranza e opposizione - ha detto Anastasi - per avermi concesso la loro fiducia, il mio predecessore Giuseppe Castiglione e il vicepresidente Salvo Giuffrida, che per venti giorni ha svolto egregiamente le funzioni vicarie.

Catania vive un momento particolarmente difficile, ma proprio in questo momento diventa ancora più importante il ruolo del Consiglio comunale, l'unico organo elettivo rimasto in carica. Anche per questa ragione esorto il commissario Portoghese a coinvolgere ancora di più il Consiglio e le commissioni di merito nelle scelte decisionali che vanno condivise e non apprese dai giornali. Ricordo che anche il nostro arcivescovo, mons. Luigi Renna, durante gli auguri pasquali ha avuto un pensiero speciale per l'assemblea cittadina, luogo di confronto e decisione politica in un momento epocale per le sorti della nostra città. Catania ancora sconta una pesantissi-

ma pandemia e un dissesto finanziario che costringe tutti a sacrifici, lasciando pochi spazi di manovra agli amministratori per fronteggiare le tante emergenze. Continueremo a farlo nell'interesse di tutti». ●



Peso: 15%



Transizione energetica: più coesione tra politica, imprenditoria e sindacato

UGL CHIMICI

Per arrivare a una vera transizione energetica serve più coesione tra politica, imprenditoria sindacato e tutti i soggetti coinvolti. E' stato questo il messaggio che la Ugl Chimici, con il suo segretario nazionale Luigi Ulgiati, ha lanciato al termine della terza tappa di un tour organizzato dalla federazione su alcuni temi molto attuali.

Alla tavola rotonda, che si è tenuta alle Ciminiere, la Ugl Chimici ha voluto parlamentari nazionali, rappresentanti datoriali e sindacalisti che vivono la realtà produttiva etnea ed hanno potuto portare testimonianze sia sulle criticità che sono conseguenza del momento storico che si sta vivendo, ma anche sulle prospettive in termini economici ed occupazionali che la transizione potrà portare a breve. Da questo punto di vista, infatti, Catania è protagonista con l'investimento della "Gigafactory" di 3Sun, presentato dal ceo Eliano Russo, che ha ricordato come la sfida sia di assoluta importanza essendo che in Sicilia sorgerà la più grande fabbrica d'Europa di pannelli solari, che consentirà (con una produzione di 3 gigawatt a regime). L'amministratore unico di Plasti-

ca alfa e rappresentante di **Confindustria**, Miriam Pace, ha evidenziato come molte aziende dell'area catanese hanno già da tempo avviato processi di trasformazione degli stabilimenti e delle catene produttive, sfruttando le nuove tecnologie, perché l'aumento dei costi sia dell'energia che anche della logistica sta rendendo necessaria la revisione per assicurare la competitività massima per via dell'agguerrita concorrenza di altri paesi dove l'impatto economico è minore.

Il presidente di Asec Trade, Giovanni La Magna, e il componente del Consiglio di amministrazione di Sidra, Raffaele Lanteri, hanno invece illustrato gli espedienti che le due società partecipate del Comune di Catania hanno già dovuto attuare per rimanere attive su un mercato diventato complicato, implementando nuovi progetti (ad esempio il biometano) per gravare meno anche sui cittadini in termini economici. Il senatore Salvo Pogliese si è dichiarato fiducioso sulle politiche del governo Meloni, mentre il deputato nazionale Anthony Barbagallo ha parlato dell'impellenza di avere una semplificazione in

fatto di burocrazia, con un intervento drastico, ma anche con una revisione urgente del codice degli appalti che ritarda numerose procedure e rappresenta un costo per gli imprenditori.

All'incontro, moderato dalla giornalista Desirée Miranda, hanno preso la parola anche il segretario territoriale della Ugl, Giovanni Musumeci, che ha posto la questione sulla continua pressione burocratica in materia di investimenti per la realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile, nonché il segretario della federazione provinciale Ugl Chimici, Carmelo Giuffrida, che ha esternato la preoccupazione attuale per l'aumento delle spese della società del settore energetico che sta iniziando ad incidere anche sui lavoratori. ●



Peso: 15%

Gli illeciti edilizi «non sono tutti uguali»

Musumeci sui condoni: «Cambieremo le norme»

Fermo dal 2018 il Piano di adattamento climatico: a rischio il 94% dei comuni

ROMA

«Gli abusi non sono tutti uguali, la normativa attuale ha bisogno di interventi concreti e qualche volta anche radicali». Il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, ha le idee chiare e, di fronte all'ennesima tragedia del dissesto idrogeologico, promette cambiamenti e fondi in un Paese dove il 94% dei comuni è a rischio e il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici è fermo in attesa di approvazione dal 2018.

La tragedia di Ischia, dunque, con polemica per il condono del governo M5S-Lega, con Conte che respinge le accuse, riporta alla luce un tema sul quale il nuovo governo Meloni sembra quanto mai intenzionato a voler lavorare sin da subito. Lo stesso Musumeci, alla sua prima uscita da ministro una settimana fa, aveva evidenziato l'«assurdità» della mancanza di un Pia-

no climatico in Italia. Una road map senza la quale, ha ricordato ieri lo stesso ministro, non si può avviare il percorso per una strategia nazionale di prevenzione, oggi più che mai urgente. Un percorso sul quale è impegnata anche la Protezione civile insieme con i governatori di tutta Italia, un Paese dove «abbiamo più di 620.000 frane censite, un territorio ampiamente sismico, in alcune aree e Regioni tutti i Comuni sono classificati con importanza sismica di rilievo», ricorda Fabrizio Curcio, capo del Dipartimento.

Ieri mattina l'ex governatore siciliano è tornato a ribadire la necessità di stanziare ulteriori finanziamenti a beneficio dei comuni che abbiano intenzione di procedere all'abbattimento di edifici abusivi, stando comunque vicino ai sindaci perché «ha ricordato - «spesso dietro l'abusivismo edilizio ci sono le organizzazioni criminali». Ma, ha spiegato, «bisogna fare una netta distinzione tra chi ha aperto una finestra in più e non doveva aprirla e l'abuso di chi ha costruito un villino sulla spiaggia o in una zona ad alto rischio

come è accaduto purtroppo ad Ischia». I finanziamenti, in realtà, sono già disponibili per le amministrazioni che ne facciano richiesta, come ricordato dal deputato Pd Andrea Orlando che, nel 2013 - da ministro dell'Ambiente -, istituì proprio un fondo per la demolizione delle opere abusive. E, proprio il prossimo 14 dicembre, scadrà inoltre il bando del ministero delle Infrastrutture per il sostegno del 50% del costo degli abbattimenti degli edifici abusivi eseguiti dai Comuni.



Nello Musumeci Ministro della Protezione civile



Peso: 15%



Landini sferza il governo “Pensa ai condoni, non al Sud”

Intervista al leader della Cgil che sarà oggi a Palermo: “Nella manovra Mezzogiorno assente Reddito di cittadinanza da salvare. No al ponte sullo Stretto. Per Lukoil e Almagora intervenga lo Stato”

Svimez: Sicilia verso la recessione, aumentano precariato e povertà

Il segretario generale della Cgil, che oggi sarà a Palermo per l'assemblea regionale dei delegati under 35 del sindacato, attacca il governo Meloni per la manovra che, tra l'altro, trascura completamente il Sud. Critiche di Landini anche all'abolizione del Reddito di cittadinanza (oggi in città la manifestazione di protesta organizzata da un gruppo di associazioni), alla proposta di legge sull'autonomia

differenziata e al progetto del ponte sullo Stretto rilanciato da Matteo Salvini. Intanto lo Svimez certifica l'ulteriore divaricazione tra la Sicilia e il resto del Paese.

di **Gioacchino Amato, Miriam Di Peri e Marco Patucchi**

● alle pagine 2 e 3

Crescono povertà e lavoro instabile La Sicilia precipita verso la recessione

di **Gioacchino Amato**

Torna a crescere il divario fra il Mezzogiorno e il resto del Paese mentre la Sicilia stenta a tenere il passo anche con le altre regioni del Sud e si prepara a un 2023 in recessione. Con aumento della povertà assoluta trainato dai costi crescenti di energia e alimentari, le due voci che incidono di più sui consumi delle famiglie meno abbienti. È il

quadro impietoso tracciato dal rapporto 2022 dello Svimez, l'istituto per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno presentato ieri alla Camera. Secondo il report la crescita dell'Isola dopo la crisi della pandemia si sta già esaurendo. Il Pil regionale è passato dal +4,9% del 2021 al +2,4 di quest'anno, mentre per il 2023 si prevede un calo dello 0,4. Nel 2024 tornerà a crescere ma più lentamente che nel resto d'Ita-

lia, appena dello 0,9%, lontano dall'1,7 previsto al Centro Nord e dall'1,5 di media nazionale.

Anche i dati sulla crescita mostrano la fragilità dell'economia siciliana. Il valore aggiunto nel 2021



Peso: 1-20%, 2-34%, 3-12%

è cresciuto meno che nel resto d'Italia e delle altre regioni meridionali, del 4,9%. Peggio ha fatto solo il Molise (+4,2) mentre in testa nel Sud c'è la Basilicata con un più 7,8 seguita da Sardegna, Puglia e Campania fra il 6,5 e il 6,3. Una larga fetta della crescita siciliana è frutto del boom dell'edilizia innescato da un superbonus che adesso rischia di bloccarsi. Le costruzioni sono cresciute del 27,5% mentre l'agricoltura si è fermata al 2,5, l'industria al 6,1 e i servizi al 3,6. Le altre attività "non agricole" al 5%. E il lavoro, si legge sempre nel report dello Svimez, «si è fatto più precario per periodi più lunghi».

Tutto questo in un quadro già fosco per l'intero meridione, visto che secondo le stime, il Pil dovrebbe crescere del +3,8% su scala nazionale nel 2022, con il Mezzogiorno (+2,9%) distanziato di oltre un punto percentuale dal Centro-Nord (+4,0%). In più lo Svimez valuta che a causa dei rincari dei beni energetici e alimentari l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta potrebbe crescere di circa

un punto percentuale salendo all'8,6 per cento, ma con un grosso divario territoriale: +2,8 punti percentuali nel Mezzogiorno, contro lo 0,3 del Nord e lo 0,4 del Centro.

Una disuguaglianza che neanche i fondi del Pnrr riusciranno a colmare visto la minore capacità delle pubbliche amministrazioni del Sud a predisporre progetti validi e a realizzare le opere nei tempi previsti. Svimez ha calcolato che in Sicilia e Sardegna ci vogliono 1.353 giorni per realizzare un'opera contro i 960 giorni del Centro, 849 del Nord-Est e 778 giorni del Nord-Ovest.

Nel rapporto si analizzano anche i punti di forza che per la Sicilia sono il comparto industriale dell'elettronica e quello delle energie rinnovabili. In quest'ultimo settore c'è, però, una contraddizione: se il 96,4% dell'eolico e il 41 del solare vengono prodotti al Sud, l'80% della filiera delle rinnovabili ad alto valore aggiunto è al Nord. Per Svimez «il Sud non può essere solo luogo di installazione di impianti, ma anche sede di innovazione e

produzione manifatturiera».

C'è, infine un capitolo sul Reddito di cittadinanza dal quale emerge che il dato sulle stime di nuovi poveri al Sud e in Sicilia si sovrappone quasi perfettamente con quello dei percettori del Rdc e solo in parte interessa i cosiddetti "occupabili". Per Svimez, senza il Reddito di cittadinanza nel Mezzogiorno ci sarebbero stati 750mila poveri in più. Poco meno dei 764mila che adesso sono considerati a rischio di povertà assoluta.

DIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto annuale dello Svimez fotografa l'allargamento della distanza tra l'economia dell'Isola e il resto del Paese. Per il 2023 Pil stimato in calo dello 0,4%

Le cifre

Più ombre che luci

-0,4%

Pil in calo
Previsioni fosche per il 2023 sul fronte della produzione in Sicilia. Dopo una crescita del 4,9 per cento nel 2021 e del 2,4 quest'anno, nel prossimo Svimez prevede una discesa

+27,5%

Boom dell'edilizia
Grazie al Superbonus il comparto ha visto un balzo in avanti nell'Isola. La riduzione del beneficio produrrà però un rimbalzo negativo



▲ Nei campi Agricoltura ferma

+2,5%

Agricoltura in stasi
Svimez sottolinea una crescita molto ridotta nel 2022 in Sicilia per il comparto agricolo, ancora più bassa di quella dell'industria (6,1 per cento) e dei servizi (3,6)

1.353

Cantieri lumaca
In Sicilia — ha calcolato Svimez — ci vogliono 1.353 giorni, cioè quasi quattro anni, per realizzare un'opera pubblica. Il divario è notevole rispetto ai 778 giorni del Nord-Ovest, agli 849 del Nord-Est e ai 960 del Centro



▲ Settore trainante

Un cantiere edile del Superbonus



Peso: 1-20%, 2-34%, 3-12%



IL DOSSIER

Nell'Isola 27mila case abusive ma le ruspe restano ferme

di Claudio Reale • a pagina 5



IL DOSSIER



Peso: 1-19%, 5-72%

Abusivismo, ruspe ferme Comuni senza i soldi per demolire 27mila case

Il volume del cemento illegale in Sicilia equivale a 36 volte il Colosseo
Il fondo per gli abbattimenti è di un milione l'anno. E per il 2022 è finito

di **Claudio Reale**

È come vedere, una accanto all'altra, 36 repliche a grandezza naturale del Colosseo. E doverle demolire tutte, avendo però a disposizione solo un milione di euro. Sta in questo rapporto la lotta impari fra la Sicilia e gli abusi edilizi: secondo il Sistema informativo territoriale regionale, la grande banca dati nella quale Palazzo d'Orléans conserva tutte le informazioni sul cemento irregolare, i 26.674 edifici costruiti senza licenza edilizia di cui i Comuni sono al corrente occupano un totale di 5.861.796 metri cubi, un volume pari appunto a 36 volte quello dell'Anfiteatro Flavio, ma le ordinanze di demolizione restano sempre lettera morta. Il motivo? Nel fondo di rotazione cui i Comuni devono attingere per finanziare le ruspe c'è solo un milione di euro, e dunque per esempio quest'anno i soldi si sono già esauriti. Appuntamento al 2023.

Il risultato è fotografato plasticamente nel dossier "Abbatti l'abuso", che Legambiente redige ogni anno: l'ultima edizione descrive una Sicilia che dal 2004 al 2020 ha emesso 4.537 ordinanze di demolizione, ma ne ha eseguite appena 950. Cattiva volontà dei sindaci, che chiudono un occhio in cambio di qualche voto in più? Forse qualche volta, ma nella gran parte dei casi no: «Il vero problema – avvisa Mario Emanuele Alvano, che in Sicilia è il direttore generale dell'associazione dei Comuni, l'Anci – è che i soldi non bastano. Sulla carta un sindaco dovrebbe an-

tipicare il denaro per le demolizioni e poi rivalersi sul privato, che paga a volte dopo anni e in qualche caso addirittura mai. Tanto più che per abbattere 26.674 abusi servono circa 800 milioni. È necessaria una regia regionale».

La regia ci sarebbe, ma a volte prende i contorni della beffa. Nell'era di Rosario Crocetta fu istituito un fondo di rotazione: i Comuni prendono a prestito i soldi e poi, se il privato risarcisce la spesa, li restituiscono. Il problema è che quel capitolo nacque con una dotazione di 300mila euro, poi fu portato a 500mila e da quest'anno è arrivato a un milione. Una goccia nel mare: secondo i calcoli delle associazioni ambientaliste basterebbero appena a demolire una trentina di abusi all'anno, visto che oltre alla distruzione dell'immobile bisogna poi provvedere allo smaltimento dei detriti. E sebbene una norma nazionale permetta ai prefetti di scavalcare i Comuni, la legge resta di fatto solo una pia intenzione: «Il ministero degli Interni – sostiene il presidente di Legambiente in Sicilia, Gianfranco Zanna – ha dato indicazione di applicare la regola solo ai nuovi abusi. L'arretrato, però, così non si smaltisce».

Intanto si attende. Districandosi fra una tragedia e l'altra: se infatti l'attenzione sull'argomento è tornata d'attualità per il disastro di Ischia, la Sicilia ha un vasto campionario di sciagure legate agli abusi. L'esempio più eclatante è quello di quattro anni fa: a Casteldaccia nove persone morirono in una villa ogget-

to di un'ordinanza di demolizione non eseguita. «Le zone sottoposte a vincolo – spiega Zanna – non lo sono per un ghiribizzo, ma perché altrimenti diventano vulnerabili. Impermeabilizzando con il cemento il terreno si impedisce all'acqua di defluire, eliminando il crinale della montagna si rimuovono gli argini, edificando sulla foce dei fiumi si ostruisce il ritorno dell'acqua in mare. In questo la politica ha anche dato il cattivo esempio».

Basta prendere le cronache della scorsa legislatura per rendersene conto: se infatti il ministro della Protezione civile Nello Musumeci ha deciso ieri di ergersi a paladino contro il cemento selvaggio, quando era presidente della Regione la sua giunta e poi il suo movimento, Diventerà bellissima, hanno portato all'Assemblea regionale l'estensione della sanatoria per gli edifici costruiti in area sottoposta a vincolo relativo. Alla fine l'Ars l'ha approvata, e quando il governo Draghi ha impugnato la norma la giunta Musumeci ha deciso di resistere, portando la norma davanti alla Corte costituzionale: «Questo – ricorda Zanna – significa che al momento la legge è in vigore. La Consulta si è riunita la settimana scorsa e a breve si pronuncerà. Intanto però si manda un segnale agli abusivi. Che si sentiranno legittima-



Peso: 1-19%, 5-72%



ti a costruire ancora». Con il rischio di provocare altre tragedie. E con la certezza di compiere uno scempio ai danni del paesaggio. Per un pugno di voti.

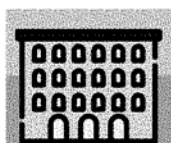
In sedici anni 4.537 ordini di buttare giù edifici non regolari. Solo 950 eseguiti. La sanatoria varata da Musumeci e bloccata da Draghi

I numeri

26.674

Gli abusi in Sicilia

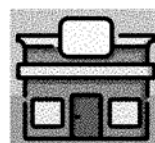
Questo il numero degli abusi edilizi noti ai Comuni: in testa la provincia di Catania (6.048) segue Palermo con 4.927



5,8 mln

Il cemento

Ecco, espresso in metri cubi, il volume del cemento illegale steso sulla Sicilia: equivale a trentasei volte il Colosseo



281.219

Il record

I metri cubi abusivi di Gela, capitale dell'abusivismo. Precede Palma Montechiaro Belpasso, Catania e Carini

20,9%

Le demolizioni

Solo un quinto delle ordinanze di demolizione nel periodo 2004-2020 è stato eseguito: 950 su 4.537

Disarmati

La ruspa in azione per demolire un edificio abusivo a Licata: uno dei rari casi in cui è stata adottata la linea dura



Peso: 1-19%, 5-72%

**FRANZ DI BELLA, PRESIDENTE E AD DI NETITH**

«Le relazioni umane sono la nostra forza»

«**T**rasformare i problemi in opportunità» rappresenta forse l'essenza dell'innovazione a cui imprese e imprenditori lungimiranti spesso si affidano per vincere le proprie sfide e per conquistare la leadership di mercato. La storia di Netith è l'esempio perfetto. Con sede principale a Paternò, Netith è il Centro Servizi Digitali & Contact Center creato dalla necessità di dare una risposta ad una vicenda particolare e delicata: 550 lavoratori rischiavano di restare senza occupazione per la chiusura improvvisa di un'azienda presente sul territorio.

Netith nasce nel 2017 dall'esperienza imprenditoriale della famiglia Di Bella che si mise in gioco per dare una speranza al tessuto socio economico locale in crisi, accogliendo professionisti del servizio clienti e garantendo un'opportunità ai giovani di tutto il territorio. Oggi l'azienda siciliana è una realtà consolidata di 17.000 mq. che ospita più di 500 postazioni di lavoro e 450 posti auto.

«Da sempre il nostro punto di forza sono le persone»,

dice Franz Di Bella, Presidente e ad di Netith. Dal giorno zero abbiamo adottato una visione aziendale che restituisse il giusto valore ai nostri dipendenti ed al nostro territorio. Dalle persone alle persone, questo è il nostro motto. Ci occupiamo di curare il servizio clienti per i nostri partner, tra gli altri Enel, Enel X e Supermoney, mettendo a disposizione di clienti e partner le nostre abilità e competenze, con l'obiettivo di raggiungere risultati qualitativi e quantitativi».

«In sintesi, riusciamo a rendere il servizio assistenza un'opportunità per i clienti ai quali offriamo soluzioni – prosegue Di Bella - e un ricavo per i partner che aumentano il loro fatturato. Tutto ciò è possibile grazie a un team di collaboratori che mettono anima e cuore nel loro lavoro, aspetto che ritengo importante dal punto di vista morale e professionale. Puntiamo alla realizzazione di progetti innovativi, come ad esempio "Area Digitale", attivato qualche anno fa». «L'obiettivo – conclude Di Bella - è rendere le attività per i clienti sempre più digitalizzate mantenendo l'aspetto più autentico delle relazioni umane».



Peso: 17%

A rischio la metropolitana mancano oltre 300 milioni

La tratta Misterbianco-Paternò potrebbe non essere realizzata a causa degli aumenti nel costo dei materiali, restando incompiuta

PATERNÒ. I fondi per la realizzazione della tratta metropolitana Misterbianco-Paternò stanziati con i fondi del Pnrr non sono più sufficienti. Gli aumenti del costo dei materiali hanno determinato un brusco innalzamento dei prezzi, con il risultato che l'anello mancante, il più importante perché il centrale dell'intera tratta che va da Adrano all'aeroporto di Catania, potrebbe non realizzarsi più.

La notizia è un fulmine a ciel sereno. L'intervento potrebbe restare un sogno nel cassetto, un'incompiuta. In dettaglio, il progetto da Misterbianco a Paternò è lungo 11,5 km, tra linea interrata e in superficie, con 5 stazioni: Gullotta, Piano Tavola, Valcorrente, Palazzolo e Ardizzzone. La fermata Gullotta è in territorio di Misterbianco, poco distante dall'auditorium "Nelson Mandela"; si prosegue con la fermata "Piano Tavola", corrispondente all'attuale stazione della Circu-

metnea, sarà interrata con uno spazio pubblico in superficie; "Valcorrente" sarà localizzata in corrispondenza del centro commerciale di Etnapolis; per arrivare a "Palazzolo", sempre in territorio di Belpasso, per arrivare a Paternò, in zona Ardizzzone. A Paternò è prevista anche la nascita dei locali di officina sempre in zona Ardizzzone e del "people mover" in piazza della Regione, l'ascensore orizzontale, una sorta di metropolitana leggera che fungerà da collegamento tra la stazione principale e il centro cittadino.

All'appello, secondo il nuovo aggiornamento dei prezzi, mancherebbero circa 300 milioni di euro. Una somma mastodontica se si pensa che l'intervento per gli 11 km da Misterbianco a Paternò è stato finanziato con circa 432 milioni di euro. In prati-

ca, il nuovo costo si aggirerebbe in oltre 700 milioni di euro. Tra l'altro non

c'è tempo da perdere. Bisogna fare presto nel tentativo di ottenere i finanziamenti entro l'anno per non fare saltare il crono-programma di interventi predisposti dalla Ferrovia Circumetnea con il suo manager, l'ing. Salvatore Fiore. Dita incrociate, dunque, nella speranza che questo sogno possa diventare realtà, evitando l'ennesima beffa di una metropolitana inutile per la funzione extraurbana nella situazione attuale. ●



La littorina della Fce



Peso: 24%



L'Italia torna a marciare a due velocità: gli effetti di pandemia e guerra in Ucraina allargano il divario fra Nord e Sud

La recessione è sotto l'albero

Le fosche previsioni dello Svimez: nel 2023 il Pil in Sicilia avrà un segno negativo dopo due anni di crescita. Non basta il boom dell'edilizia, con il 53% in più di occupazione

D'Orazio Pag. 2 e 9

Negativo anche il quadro sulle scuole, manca il tempo pieno. Cresce il rischio povertà

L'Isola aggrappata al treno dei fondi Ue

Lo Svimez prevede la recessione per il prossimo anno: caro vita ed energia i freni alla crescita

Andrea D'Orazio

Ha resistito alla crisi economica dettata dal Covid, andando oltre le proprie capacità di resilienza e dimostrando di sapersi rialzare, ma adesso, a conferma che anche in economia il problema non è mai la caduta ma l'atterraggio, sulla spinta del caro energia e del calo dei consumi l'Isola potrebbe entrare nell'anno nuovo con un tonfo pesante del suo valore aggiunto, ossia, con un segno meno davanti al sistema produttivo, che tradotto in altri termini significa recessione. L'allarme arriva dal quarantanovesimo rapporto Svimez - l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno - presentato ieri mattina alla Camera dei deputati, secondo il quale, a causa degli effetti della guerra in Ucraina, il Prodotto interno lordo della Sicilia nel 2023 finirà in territorio negativo, a quota -0,4% rispetto al 2022, per poi risalire ad un risicato +0,9% nel 2024.

Certo, l'asticella segnata dal crollo sarà perfettamente in linea con la performance stimata per tutto il Meridione, ma a parte il mal comune mezzo gaudio, dai dati shock del report emerge poco o nulla per cui consolarsi. Anzi, se si pensa al trend siciliano registrato nel 2021, i numeri del presente e del prossimo futuro fanno ancor più male. Un anno fa, infatti, il Pil del territorio aveva chiuso con un brillante +4,9% rispetto al bilancio dei 12 mesi precedenti, anche e soprattutto grazie al traino del settore costruzioni, capace di mettere a segno un rialzo del 27,5%, traguardo superato solo (e di pochissimo) dalla Calabria e dalla Basilicata.

Il «tesoretto», però, ha cominciato

a sfaldarsi nel 2022 sotto i colpi del caro bollette, che sta ancora massacrando le aziende, e dell'inflazione, che lega al palo i consumi, tanto che, mese dopo mese, Svimez prevede nell'Isola, come consuntivo annuale, un Pil a +2,9%, dunque un netto logoramento rispetto alla risalita del periodo pre-guerra. Non andrà molto meglio sul fronte lavoro, perché nel confronto tra 2019 e 2022, mentre quasi il Sud tornerà ai livelli antecedenti alla crisi del Covid segnando dei rialzi, l'Isola si collocherà a quota zero, in territorio piatto, e anche in questo caso bruciando gli evidenti passi avanti compiuti nell'ultimo biennio, soprattutto nel settore edile, in cui - probabilmente con la complicità del superbonus - il mercato del lavoro ha registrato un aumento del 53% di dipendenti. In questo quadro di (vicina) recessione, reso ancor più fosco dall'impennata inflazionistica, è facile ipotizzare che buona parte dei 760 mila nuovi poveri stimati nel dossier, di cui mezzo milione solo al Sud, avranno residenza in Sicilia. Ma le cattive notizie arrivano anche dal capitolo scuola, a partire dal tempo pieno: se nel Mezzogiorno, per effetto delle carenze infrastrutturali, solo il 18% degli alunni accede all'estensione delle ore dedicate alla didattica, nell'Isola la percentuale scende addirittura al 10%, piazzando la regione all'ultimo posto in Italia insieme al Molise, mentre il Centro-Nord sfiora il 50%. Male anche il servizio di refezione scolastica: se in tutto il Sud l'incidenza di alunni delle scuole primarie statali che non beneficiano di alcun servizio mensa ammonta al 79% del totale, in Sicilia l'incidenza arriva all'88%, per 184 mi-

la scolari coinvolti, e pure su questo fronte è record nazionale. Per non parlare della dispersione scolastica, che negli istituti siciliani è vicinissima al 17%, primato italiano insieme a Campania e Calabria.

Le soluzioni? Per incentivare lo sviluppo dell'Isola, come di tutto il Sud, il direttore generale dello Svimez Luca Bianchi, punta il dito verso il Pnrr, «l'ultimo treno rimasto. Ma bisogna accelerarne l'attivazione attraverso delle modifiche che dovrebbero riguardare il superamento del meccanismo dei bandi», mentre c'è da augurarsi che la regione, per non perdere il convoglio, non eguagli le performance del Por, che la vedono nei gradini più bassi tra i territori sia per percentuale di impegno, pari all'80%.

Intanto, commentando i dati Svimez, la segretaria della Uil Sicilia, Luisella Lioni chiede di «ripensare a delle vere politiche attive del lavoro», e «creare una sinergia tra aziende e scuole per formare i giovani con qualifiche che servono. Ma bisogna anche sbloccare i concorsi. Non possiamo parlare di sviluppo senza lavoro e non possiamo parlare di lavoro senza investimenti, che nella nostra isola mancano ormai da troppo tempo».

(*ADO*)



Peso: 1-12%, 9-35%



Manovra, addizionale Ires al 50% per le 7mila imprese energetiche Pensioni, risparmi per 36,8 miliardi

La legge di bilancio

La tassa sugli extra profitti
dovrebbe garantire
un gettito di 2,6 miliardi

È slittata ad oggi la presentazione della manovra alla Camera. Il lavoro sui conti è proseguito ieri per tutta la giornata a partire dalla tassa sugli extra profitti che nell'ultima versione diventa un'addizionale Ires con aliquota al 50%. L'indicizzazione leggera delle pensioni garantisce un risparmio di 36,8 miliardi in 10 anni. Tra le coperture anche 1,4 miliardi della lotta all'evasione destinati inizialmente al fondo taglia tasse. —alle pagg. 2-3

LE NOVITÀ



LEGGE DI BILANCIO 2023

PUBBLICO IMPIEGO

Il bonus inflazione
dell'1,5% premia
gli stipendi alti

LOTTA ALLE FRODI

Partite Iva apri
e chiudi, sanzione
ai professionisti

CONTANTE

Niente Pos
fino a 60 euro
(ma conta la Ue)

Mobili, Trovati, Dominelli, Rogari — alle pagine 2 e 3



Peso: 1-13%, 2-60%, 3-27%

Extra profitti, sull'Ires addizionale al 50% Trattativa Ue sul contante

Legge di bilancio. Nel testo atteso oggi alla Camera saltano i correttivi alla tassa 2022. Sulle sanzioni per il mancato utilizzo del Pos c'è lo scoglio Pnrr

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

Prima l'Iva, poi l'utile e alla fine il ritorno alla più classica Robin Hood Tax con un'addizionale Ires e una maxi aliquota del 50 per cento. È il punto di arrivo del lungo lavoro che ha accompagnato la messa a punto della tassa bis sugli extra profitti da cui il governo punta ad incassare nel 2023 quasi 2,6 miliardi. Un lavoro che ha impegnato sui numeri il governo anche per tutta la giornata di ieri, conclusa senza che il testo arrivasse alla Camera com'era stato annunciato dal Mef nelle scorse ore. Se ne parlerà stamattina, dopo la messa a punto anche di altre norme a partire dall'innalzamento a 60 euro della soglia sotto la quale non scatta l'obbligo di Pos, al centro delle discussioni con Bruxelles e la definizione della dote per il Parlamento che potrebbe attestarsi a 500 milioni.

Gli extraprofitti dell'energia hanno rappresentato però la grana più spinosa, lasciata in bianco da tutte le bozze nella prima settimana post consiglio dei ministri. Taglia di qua e cucì di là, alla fine sembrano saltati per l'ennesima volta i correttivi alla base imponibile della tassa numero uno, quella di quest'anno calcolata sul saldo Iva. Il contributo originario mantiene quindi tutte le sue storture più volte evidenziate, che lo stesso Mef aveva individuato soprattutto nel peso delle accise e delle operazioni straordinarie. Salta però anche l'aumento dell'aliquota al 35% annunciata dalla premier Meloni in conferenza stampa.

Per il saldo, che peraltro scade domani, l'aliquota resta del 25%.

Per il 2023, la scelta finale è ricaduta invece su un'addizionale Ires, con un'aliquota volata però al 50% per riuscire a raccogliere 2,565 miliardi. Andrà applicata all'incremento di reddito complessivo Ires registrato nel 2022, se superiore di almeno il 10%, rispetto alla media dei quattro periodi d'imposta 2018-2021. Il contributo straordinario, si legge nel nuovo articolo 28 del Ddl di bilancio, sarà comunque dovuto fino a un massimo del 25% del valore del patrimonio netto calcolato alla data di chiusura dell'esercizio 2021. La tassa per il 2023 sarà temporanea e, come la vecchia Robin Hood Tax sui prodotti petroliferi, è indeducibile ai fini sia delle imposte dirette sia dell'Irap. Una scelta su cui il regolamento comunitario del 6 ottobre lascia liberi i Paesi.

Con la nuova tassa sui maxi guadagni il Mef precisa l'ambito di applicazione del contributo straordinario. Ma in questo caso va oltre il perimetro tracciato sempre dal regolamento comunitario n. 1854, includendo tra i soggetti obbligati a versare la tassa sugli extra profitti anche i produttori e rivenditori di energia elettrica. A pagare l'emergenza, secondo Bruxelles, sono le imprese del petrolio greggio, carbone, gas naturale e raffinazione. Un'estensione alla produzione di elettricità potrebbe far presagire una nuova tornata di ricorsi. Se si considera poi anche che la norma, così come presentata nella bozza, non sembrerebbe escludere le attività di produzione e vendita di energia elettrica da fonti rinnovabili. Dal contributo re-

stano infatti espressamente, fuori solo i soggetti che svolgono attività di trading per lo scambio dell'energia elettrica, del gas, dei certificati ambientali e dei carburanti, e le piccole e microimprese del commercio al dettaglio di carburante per autotrazione (codice Ateco 473000).

L'addizionale sarà dovuta in unica soluzione entro il 30 giugno 2023 per le imprese che chiudono il bilancio 2022 entro il 30 aprile, mentre chi chiuderà il bilancio dopo l'appuntamento sarà per il 31 luglio.

Ma la tassa sugli extra profitti non è la sola a dover fare i conti con la Ue. Ieri Palazzo Chigi ha dovuto precisare che sulle sanzioni per il mancato utilizzo del Pos è attualmente aperto un confronto con Bruxelles. Sui pagamenti digitali, infatti, poggia uno degli obiettivi del Paese e lotta all'evasione garantendosi il pagamento della seconda rata da 21 miliardi liquidata da Bruxelles il 30 giugno scorso. Ma come anticipato più volte da questo giornale, in attesa del semaforo verde comunitario c'è anche l'aumento a 85 mila euro della soglia di ricavi e compensi per la Flat Tax al 15% delle partite Iva. Su quest'ultimo punto, però, non ci dovrebbero essere sorprese anche perché questo tetto è già presente nella direttiva 2020/285.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulla prima una tantum
in scadenza oggi
restano l'aliquota al 25%
ma anche le storture
della base imponibile**



Peso: 1-13%, 2-60%, 3-27%

Le misure

Energia/1

Dagli oneri in bolletta escono di scena i costi per il nucleare

Le spese per lo smantellamento del nucleare escono dalla bolletta elettrica. L'ultima bozza della manovra attesa nelle prossime ore in Parlamento prevede un primo cambiamento degli oneri di sistema che pesano sulla bolletta elettrica ma che niente hanno a che fare con i consumi della luce di famiglie e imprese. Anche per rispettare gli obiettivi fissati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, il governo avvia la fiscalizzazione almeno di una parte degli oneri, escludendo quelli derivanti dal *decommissioning* del nucleare che non dovranno più essere obbligatoriamente riscossi dai fornitori di energia. Su proposta di Arera potranno essere evidenziati ulteriori oneri impropri oggi in bolletta per procedere nella stessa direzione. La legge di bilancio, come più volte anticipato, conferma lo stop degli oneri di sistema sulle bollette del primo trimestre 2023 delle famiglie e quelle delle utenze non domestiche in bassa tensione, per altri usi, con potenza disponibile fino a 16,5 kW.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza

Dalla stretta nel 2023 734 milioni di risparmi per le casse statali

In previsione di una riforma organica, il Reddito di cittadinanza per il 2023 è confermato per soli 8 mesi ai percettori occupabili, 404 mila nuclei, che dovranno essere inseriti per 6 mesi in un corso di formazione o di riqualificazione professionale (la mancata frequenza fa decadere il beneficio) e accettare la prima offerta di lavoro congrua per non perdere il sussidio. Potranno stipulare contratti di lavoro stagionale o intermittente entro il limite di 3 mila euro lordi. Nulla cambierà il prossimo anno per i percettori non occupabili, 635 mila nuclei familiari con minorenni, persone con disabilità e anziani con almeno 60 anni.

Il risparmio per le casse statali sarà di 734 milioni di euro nel 2023, con l'abrogazione a partire dal 2024 il taglio di spesa sarà di oltre 8,78 miliardi. Ma considerando la maggiore spesa per l'assegno unico universale di 708 milioni nel 2024, il risparmio complessivo sarà di poco superiore agli 8 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia/2

Lo sconto Iva e i bonus contro il caro bollette valgono 10,7 miliardi

Poco più di 9,8 miliardi per garantire, e potenziare al tempo stesso, anche per il primo trimestre del 2023 i crediti d'imposta riservati a energivori e gasivori, ma anche alle piccole attività e ai consumatori industriali caratterizzati da elevati consumi di metano. A tanto ammonta la spesa a carico dello Stato stando alle stime contenute nella relazione tecnica allegata alla manovra. Che quantifica in 2,3 e 2,7 miliardi l'impegno destinato a rafforzare (dal 40 al 45%) le agevolazioni concesse, rispettivamente, a energivori e gasivori, mentre 3,1 miliardi serviranno a potenziare (dal 30 al 35%) il credito d'imposta per le piccole attività. Oltre 1,7 miliardi, infine, saranno utilizzati per allargare, dal 40 al 45%, l'aliquota riservata ai non gasivori. La relazione tecnica contiene poi la copertura prevista per confermare, anche nei primi tre mesi del 2023, la riduzione al 5% dell'Iva sul gas sia per gli usi civili che per quelli industriali, pari a 834 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costo del lavoro

Taglio del cuneo del 3% alle retribuzioni fino a 20 mila euro annui

Confermato l'attuale taglio del cuneo contributivo del 2% per le retribuzioni lorde fino a 35 mila euro annui, con un'ulteriore sforbiciata dell'1% per la retribuzione imponibile, parametrata su base mensile per tredici mensilità, fino a 1.538 euro (20 mila euro annui). Inoltre è previsto l'esonero del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per un massimo di 36 mesi nel limite annuo di 6 mila euro che assumano stabilmente giovani che non abbiano compiuto 36 anni o apprendisti o donne. Secondo la relazione tecnica si prevedono 358 mila assunzioni: 200 mila giovani under 36, 80 mila donne e 78 mila apprendisti.

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023 ai datori di lavoro che assumono percettori del Reddito di cittadinanza con un contratto a tempo indeterminato è riconosciuto, per un massimo di dodici mesi, l'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali nel limite massimo di importo di 6 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-13%, 2-60%, 3-27%

**Sistemi di pagamento****Contante a 5mila euro
Sanzioni Pos da 60 euro
ma si dialoga con la Ue**

La soglia del contante salirà a 5mila euro dal 2023. Le sanzioni per commercianti ed esercenti che rifiutano i pagamenti per il Pos dovrebbero scattare solo se l'importo da saldare supera i 60 euro. Il condizionale, in quest'ultimo caso, è d'obbligo perché, come spiega una nota di Palazzo Chigi, «sono in corso interlocuzioni con la Commissione europea dei cui esiti si terrà conto nel prosieguo dell'iter della legge di Bilancio». Del resto, la doppia sanzione sul Pos (fissa da 30 euro più una variabile del 4%) è scattata il 30 giugno scorso (in anticipo rispetto all'originaria decorrenza del 1° gennaio 2023) proprio perché era stata inserita dal precedente Esecutivo nella strategia presentata alla Commissione nell'ambito del Pnrr per il contrasto all'evasione. Ora il Governo punta, secondo l'ultima bozza della manovra, a mettere una soglia per la sanzione sul rifiuto dei pagamenti con carta a 60 euro. L'interlocuzione con Bruxelles potrebbe portare a una soluzione nell'iter della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agricoltura**Un credito d'imposta
per i carburanti agricoli
Niente Irpef anche nel '23**

Credito d'imposta per i carburanti agricoli anche nel primo trimestre 2023. Il ddl di Bilancio prevede, infatti, un'agevolazione del 20% destinata alle imprese che esercitano attività agricola e della pesca e a quelle che esercitano l'attività agromeccanica per l'acquisto di gasolio e benzina per i mezzi utilizzati. Il credito d'imposta del 20% per il primo trimestre 2023 è riconosciuto anche alle imprese esercenti attività agricola e della pesca per l'acquisto del gasolio e della benzina utilizzati per il riscaldamento delle serre e dei fabbricati produttivi adibiti all'allevamento degli animali. In campo fiscale non è la sola novità per l'agricoltura. Viene, infatti, prorogata anche per il 2023 l'esenzione Irpef dei redditi dominicali e agrari relativi ai terreni dichiarati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola. L'esonero è ormai ininterrottamente in vigore dal 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente**Cambiamenti climatici,
un fondo da 160 milioni
per il consumo del suolo**

Un fondo da 160 milioni per il contrasto al consumo di suolo. Tra le pieghe della manovra spunta una dote ad hoc che servirà a finanziare interventi per la rinaturalizzazione di suoli degradati o in via di degrado in ambito urbano e periurbano. I criteri di riparto del fondo, che potrà contare, come detto, su 160 milioni da qui al 2027, saranno decisi attraverso un decreto del ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica di concerto con i ministri delle Infrastrutture e dell'Economia. Il decreto servirà anche a fissare le modalità di monitoraggio mediante i sistemi informativi del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato e i meccanismi di revoca delle risorse. Il fondo contribuirà quindi ad avviare un percorso specifico di azioni per fronteggiare gli effetti dei cambiamenti climatici e consentirà all'Italia di compiere dei passi avanti per allinearsi ai target dettati dalla Strategia Ue per il suolo al 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy**Fondo da 100 milioni
per finanziare le misure
del Ddl collegato**

Alla fine, dopo essere stato stralciato in una bozza intermedia, dovrebbe entrare in manovra il Fondo per il potenziamento delle politiche industriali di sostegno alle filiere produttive del made in Italy. Si tratta di 5 milioni per il 2023 e 95 milioni per il 2024. Sarà un successivo decreto attuativo del Mimit, con il concerto del Mef e degli Affari esteri, a definire i settori di intervento, anche se la relazione illustrativa già parla di tessile, alimentare, arredamento, automazione. Il fondo servirà ad alimentare le misure di un disegno di legge delega per la promozione, la valorizzazione e la tutela del made in Italy che sarà collegato alla legge di bilancio. Il ddl risponderà a criteri di miglioramento delle imprese nel campo dell'innovazione, digitalizzazione, internazionalizzazione, economia circolare e sostenibilità ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Extra profitti. La manovra 2023 prevede un'addizionale Ires e una maxi aliquota del 50 per cento



Peso:1-13%,2-60%,3-27%



L'allarme d'imprenditori, politici e manager: la crisi energetica mette a rischio le imprese

Il parterre

Mario Arvedi Caldonazzo:

«A rischio la competitività e le produzioni europee»

Nel giorno del convegno dedicato alla Lombardia del 2030 - ieri a Milano all'Hangar Bicocca - gli imprenditori tornano a parlare del rischio di perdita di competitività del territorio regionale, ma anche dell'Italia. Lo ricorda ad esempio Mario Arvedi Caldonazzo, ad del gruppo Arvedi, che evidenzia come «inflazione a doppia cifra e costi energetici mettono a rischio la competitività e le produzioni tipicamente europee, con l'aumento della concorrenza di prodotti provenienti da altre aree del mondo in cui l'energia costa meno - dice Arvedi Caldonazzo - Dobbiamo quindi proseguire sul fronte della decarbonizzazione e dell'innovazione, anche se è sempre più difficile trovare talenti formati in Italia, e investire nel lavoro». Per Veronica Squinzi, ad del gruppo Mapei, «la strada da percorrere sono gli investimenti in infrastrutture, per cui l'Italia soffre un gap rispetto ad altri paesi».

Enrico Pazzali, presidente della Fondazione Fiera Milano, rileva il problema energetico soprattutto fra i piccoli imprenditori. «I piccoli imprenditori hanno maggiori problemi ad affrontare i costi energetici, e le difficoltà poi si estendono lungo tutta la filiera - dice Pazzali - lo rileviamo tra i fornitori ma soprattutto tra chi deve portare i propri prodotti nelle fiere. Ma in questo momento dobbiamo solo resistere, perché da questa fase stanno già nascendo innovazioni di processo. Inoltre ognuno deve fare la sua parte: là dove possibile bisogna cercare fonti di energia alternativa. Nel nostro piccolo abbiamo installato un tetto fotovoltaico». Una risposta

efficace al problema energetico dovrebbe arrivare, come sottolinea Igor De Biasio, ad di Arexpo, dall'edilizia. «Nel quartiere di Mind di Milano, in fase di costruzione, ci sono nuovi progetti dotati di autonomia energetica. Certamente qui abbiamo il vantaggio che sarà tutto nuovo, ma in generale è nell'edilizia che potremmo trovare risposte a questo problema». Inoltre, secondo Sergio Dompé, ad dell'omonima azienda farmaceutica, «la competitività può tornare portando avanti i progetti in cui pubblico e privato collaborano». Si dice ottimista Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, secondo cui «i numeri della Lombardia, in termini di crescita ed export, nonostante la crisi, ci permettono di guardare alle prospettive con ragionevole speranza». Sul palco dell'Hangar Bicocca ha cercato di dare una risposta al mondo imprenditoriale il ministro dell'Economia e finanze Giancarlo Giorgetti. «Da diversi mesi la nostra economia si trova a fronteggiare una inflazione alta e persistente. Abbiamo toccato livelli che da molto non conosceamo. I prezzi delle materie prime - ha aggiunto - principalmente quelli energetici pongono un freno sull'attività produttività delle nostre imprese. Poi dalla scorsa estate si è diffuso un clima di incertezza che si propagerà anche nell'ultima parte dell'anno ed anche in quello prossimo. È una caratteristica non solo per l'Italia ma anche europea ed anche direi più globale». Cosa fare dunque? Per Giorgetti, che difende la legge di bilancio e l'impegno a valorizzare la produttività lombarda e del

paese, «l'azione dell'esecutivo è inevitabilmente schiacciata sul presente per limitare l'impatto della crisi energetica e dell'inflazione sulla vita di imprese e famiglie, soprattutto quelle più vulnerabili, salvaguardando al contempo la sostenibilità della finanza pubblica. È un approccio che richiede di operare con la massima attenzione - ha aggiunto - anche per non pregiudicare la fiducia di chi investe abitualmente nel debito italiano, testimoniata anche dal successo della recente emissione di BTP Italia». Infine promette di andare spedito il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini: «Lavori in corso, ma non a chiacchiere. Ho incontrato gli amministratori delegati di Trenitalia e Ferrovie dello Stato. È vero che in Lombardia molti e troppi lavori sono stati ritardati, fermati, rinviati e quindi sto accelerando, non dal lombardo, ma da ministro. C'è tutto il tema dei passaggi a livello, quello del potenziamento delle linee Milano-Genova. E penso ancora alla Ponte San Pietro-Bergamo-Montello, piuttosto che alla Codogno-Cremona-Mantova, ci sono tanti dossier sulla scrivania, fermi, e stiamo lavorando per farli partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



**CARLO
SANGALLI**
Presidente
di Confcommercio



**ANDREA
ORCEL**
Ceo
di Unicredit



**DANIELA
SANTANCHÉ**
Ministro
per il Turismo



**ETTORE
PRANDINI**
Presidente
nazionale
Coldiretti



**ENRICO
PAZZALI**
Presidente
Fondazione
Fiera Milano



Peso:24%



I CONTI PUBBLICI E LA UE

ENERGIA
NEL FUTURO
DEL MESdi **Alberto Quadrio Curzio**

— a pagina 18

**Progetti d'investimento
comuni per raggiungere
gli obiettivi climatici Ue****La nuova fase del Mes/1**

Alberto Quadrio Curzio

Dopo mesi di trattative è stato nominato il nuovo *managing director* del Mes. Succede a Klaus Regling (*dominus* del Mes dal 2012) Pierre Gramegna, già ministro delle Finanze del Lussemburgo dal 2013 al 2022. È una notizia che dovrebbe richiamare a una nuova riflessione sul Mes per farlo uscire dall'attuale sottoutilizzazione. Da ciò va preso spunto per spiegare come la Uem non può dormire per mesi sulla nomina di un *managing director*. Il Mes è un caso prima di successo innovativo della Uem che nella crisi finanziaria dal luglio 2011 al febbraio 2012 ha creato in pochi giorni un Fondo privatistico (Efsf) al quale è subentrato il Mes come Fondo intergovernativo tra i Paesi della Uem. Questo è entrato in funzione tra il febbraio e l'ottobre del 2012 dopo ratifica del suo trattato da parte dei 17 membri dell'eurozona e dopo il *placet* della Corte costituzionale tedesca che l'aveva bloccato.

Il Mes ha vissuto almeno tre stagioni. La prima è stata l'assistenza finanziaria a Stati della Uem in crisi (Grecia, Spagna, Irlanda, Portogallo, Cipro) con prestiti condizionali e vigilati a riforme. Molto positiva è stata la rapidità della dotazione al Mes di capitale per 80 miliardi versati su 700 miliardi garantiti dagli Stati Uem. Su questo capitale sono stati emessi eurobond per erogare crediti agli Stati in crisi. La seconda stagione è quella dei tentativi di assistere gli Stati durante la pandemia, concedendo prestiti che non sono stati usati perché gli Stati più deboli temevano una "vigilanza coattiva modello greco". La terza stagione è quella della riforma in corso ma non ancora ratificata da Germania e Italia per finalizzarlo alla unificazione del mercato dei capitali e alla creazione di una rete di protezione per la risoluzione delle crisi bancarie. A mio avviso questa finalità non è urgente mentre i 400 miliardi di eurobond che il Mes potrebbe emettere adesso andrebbero usati per finalità impellenti della Uem (e quindi per la Ue). Ci vorrebbe però una modifica di statuto che richiede tempo e allora potrebbe essere creato un altro Fondo tipo l'Efsf che emetta eurobond garantiti dal Mes. Il tutto finalizzato per acquisti unificati di



Peso: 1-1%, 18-23%

energia da cedere ai singoli Stati con prestiti condizionali e vigilati. La finalità dovrebbe essere quella di creare un Ente finanziario funzionale europeo per creare consorzi di Stati della Uem per varare progetti unificati anche per allungare con modalità nuove la durata del Pnrr.

Ci vorrebbe però una innovazione politico-organizzativa che potrebbe dare un mandato a un Comitato di progettazione. Lo spunto ci viene dal Comitato Delors (1988-1989), che fu costituito per arrivare all'euro. Adesso ci vorrebbe un Comitato misto di soggetti istituzionali europei e di esperti di cui facciano parte anche personalità che hanno avuto ruoli apicali nella Uem e nella Ue nella crisi del passato decennio. Ovvio è pensare a quanto fecero Mario Draghi e Jean-Claude Juncker la cui autorevolezza innovativa è stata dimostrata nei fatti. Perché Draghi come presidente della Bce (2011-2019) con il suo *whatever it takes* fu addirittura deferito dalla Corte costituzionale tedesca alla Corte europea di giustizia che gli diede ragione. Perché Juncker come presidente della Commissione europea (2014-2019) varò un grande piano che ha portato a un aumento di investimenti nella Ue di almeno 400 miliardi. Sia la Bce di Draghi che la Commissione di Juncker hanno avuto il supporto silente ma cruciale della Cancelliera tedesca Angela Merkel sulla quale, a mio avviso ingiustamente, è caduto uno stigma.

Eppure Merkel sostenne anche il Comitato dei cinque presidenti (Bce, Commissione, Parlamento, Eurogruppo ed Euro-summit) che su mandato dei capi di Stato o di governo della zona euro hanno predisposto un Rapporto sul completamento dell'Unione economica e monetaria. Il Rapporto consegnato nel giugno 2015 indica le strategie su tre fronti: l'Unione economica, l'Unione finanziaria, l'Unione di bilancio per arrivare infine alla Unione politica. Questa strategia era costruita su tre fasi, da concludersi entro il 2025. Del Comitato dei 5 Presidenti Draghi e Juncker furono i principali artefici. Adesso è tutto dimenticato. Un vero peccato. Non secondario è ricordare anche la rispettosa ma determinata indipendenza di Draghi e Juncker dai falchi alla Schäuble. Nota è quella di Draghi ma non va dimenticato che Juncker, dal 2005 presidente permanente dell'eurogruppo, fu cruciale nell'affrontare la crisi finanziaria tra il 2008 e l'aprile del 2012 quando, dopo aver contribuito al varo del Efsf e Mes, si dimise per le continue interferenze franco-tedesche. Nel 2014 Juncker divenne poi presidente della Commissione certo non contro la volontà della Merkel.

L'Europa vive una crisi politica ed economica grave e vanno cercati subito strumenti per allungare i Pnrr e creare progetti di investimento comuni. Per pensare alle dimensioni di quanto è necessario fare, richiamo le parole di Fabio Panetta (Bce) secondo il quale per conseguire gli obiettivi climatici fissati dalla Commissione per il 2030, nel solo settore energetico il fabbisogno di investimento sarebbe pari a 402 miliardi l'anno per dieci anni. Dove trovarli senza innovazioni istituzionali ed economico-finanziarie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UOMO (NUOVO) DEL MES

Pierre Gramegna, 64 anni, dal prossimo 1° dicembre assumerà l'incarico di *managing director* del Mes, il Meccanismo europeo di

stabilità, succedendo al tedesco Klaus Regling. Prima di diventare nel 2013 ministro delle Finanze del Lussemburgo, Gramegna è stato diplomatico.



Peso:1-1%,18-23%



LA GESTIONE DEI COSTI

Rateizzazione bollette, Enel e Sace per le Pmi

Nuovi strumenti per gestire i costi energetici fuori controllo delle Pmi. È stato siglato l'accordo tra Enel Energia e Sace per facilitare le richieste di rateizzazione delle bollette di luce e gas dei clienti business. L'obiettivo dell'intesa è creare le condizioni più favorevoli ai clienti di Enel Energia per negoziare la dilazione del pagamento delle bollette attraverso Cauzione Energia Pmi, una soluzione interamente digitale, messa in campo da Sace BT - la società del gruppo Sace specializzata nell'assicurazione dei crediti commerciali a breve termine, nelle cauzioni e nella protezione dei rischi della costruzione - per sostenere le piccole e medie imprese italiane colpite dall'aumento dei costi energetici. Lo strumento, ideato per agevolare la concessione dei piani di rateizzazione per gli

importi relativi ai consumi di energia elettrica e gas, consente alle aziende di offrire una garanzia di pagamento, sotto forma di cauzione, rilasciata solo dopo la valutazione del merito del credito, di importo pari alle fatture dilazionate, conclude la nota.

—R.I.T

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%



LA TRAGEDIA DI ISCHIA

Dissesto idrogeologico, dal Pnrr 2,5 miliardi sulla carta

Giorgio Santilli — a pag. 21

Progetti a rilento e 8 miliardi dirottati altrove Sul dissesto manca un piano, Pnrr marginale

Dopo la tragedia di Ischia

Nel Recovery solo 2,5 miliardi sostitutivi dei vecchi fondi nazionali, ora dispersi
Ai comuni 6 miliardi per progetti «eterogenei»: c'è pure l'illuminazione pubblica

Giorgio Santilli

ROMA

C'era una volta un piano per il dissesto idrogeologico, approvato per importanti stralci: aveva collegato un fondo nazionale di 8,5 miliardi ed era stato affidato a una struttura centralizzata a Palazzo Chigi chiamata «Italia sicura» che è stata la sola a mettere un po' di ordine nel grande Far West della difesa del suolo in Italia. A guidarla tecnici del calibro di Erasmo De Angelis e Mauro Grassi. Era stata tirata su dal governo Renzi ed è stata poi liquidata da un giorno all'altro dal governo gialloverde Conte 1. Lo stesso che non ha direttamente varato la sanatoria edilizia a Ischia, ma ha approvato norme per accelerare le pratiche.

Oggi - dopo l'ennesima tragedia - questi temi sono oggetto di guerre politiche e mediatiche, soprattutto fra Conte e Renzi, ma quello che conta davvero è l'incapacità di un Paese (e della sua classe politica), anche su un tema così luttuoso, di convergere su soluzioni capaci di affrontare e risolvere i problemi. Lo scioglimento di «Italia sicura» è stata una follia: si sono fermati anche i progetti ischiani a Casamicciola e a Forio. Gli 8,5 miliardi di fondi collegati a quel grande piano sono stati dispersi, nessuno sa se destinati ad altro o assegnati alle regio-

ni e disseminati fra progetti che hanno il solito vizio della frammentarietà.

Anche il sacro Pnrr sul dissesto idrogeologico fa un buco nell'acqua. Marginale. Ininfluente. Le norme inserite a forza dall'ex sottosegretario all'Ambiente, il pd Roberto Morassut, nel primo decreto semplificazioni del Pnrr (77/2021) sono ferme, inattuuate. E i 2,49 miliardi inseriti nel Pnrr per il dissesto idrogeologico (missione 2, componente 4, investimento 2.1) sono sostitutivi dei fondi nazionali dispersi o quel che ne resta, ma per la metà vanno alla Protezione civile che non fa prevenzione. Nella stessa missione ci sono 6 miliardi per i comuni, forse messi lì per dire che gli 8 miliardi di un tempo ci sono ancora tutti. Ma che questi 6 miliardi non abbiano nulla a che fare con un piano strategico lo ammette lo stesso Pnrr che alla componente 2.2 recita: «L'investimento aumenterà la resilienza del territorio attraverso un insieme eterogeneo di interventi (di portata piccola e media) da effettuare nelle aree urbane. I lavori riguarderanno la messa in sicurezza del territorio, la sicurezza e l'adeguamento degli edifici, l'efficienza energetica e i sistemi di illuminazione pubblica». Dalla frammentazione alla eterogeneità. Miseria pura. Poco più di un regalo ai comuni senza alcuna direzione di marcia.

È evidente che manca un piano na-

zionale e, con il consueto fiuto politico, ci è già salita sopra la premier Giorgia Meloni, annunciandone uno per la fine dell'anno.

Morassut, padre delle norme di legge che semplificherebbero (se fossero attuate), ricorda che «qui stiamo parlando di interventi delicatissimi, vasche di laminazione, casse di espansione, dragaggio di fiumi, contenimento dei cigli franosi, che richiedono strutture tecniche iperspecializzate». Lui propone nuclei regionali, è la posizione Pd. Mauro Grassi sostiene invece che «senza un nucleo centrale è impossibile gestire un piano che non può che essere nazionale, con articolazioni regionali». Orsì attende la ricetta Meloni. Non c'è molto tempo se si vuole prendere il treno del 2026, magari con un Pnrr modificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENZI, ATTACCO A CONTE

Giuseppe Conte è «senza vergogna». E «quando ieri ha scelto su Rai3 di usare la consueta ipocrisia per difendere le scelte del suo governo, mi sono sentito

in dovere di rispondere». Lo scrive Matteo Renzi nella sua enews proseguendo nella polemica sul condono del 2018. «Ci basta che Conte chieda scusa. E che il Pd si svegli»



Peso: 1-2%, 21-36%



«STM non teme la crisi: crescita anche in recessione»

Chip

Il ceo Chery: «Continueremo a investire in modo massiccio anche in Italia»

Il nuovo impianto

«Agrate 300» totalmente in funzione entro il 2026

Biagio Simonetta

Oltre 20 miliardi di fatturato entro il 2025 e «full capacity» del nuovo impianto di Agrate Brianza (Agrate 300) entro il 2026. Ha le idee molto chiare, Jean-Marc Chery, amministratore delegato di ST Microelectronics, che proprio negli uffici del polo lombardo (una manciata di chilometri a est di Milano), ha spiegato presente e futuro dell'azienda. Un percorso che deve tenere conto di dinamiche globali in continua evoluzione: l'inflazione che ha fiaccato i consumi, le incognite cinesi, la guerra in Ucraina. Ciononostante, Chery mostra un certo ottimismo: «Siamo un'azienda solida. Lo abbiamo già dimostrato nel 2020, quando è esplosa la pandemia. Cresceremo ancora, anche nel 2023». Il Ceo di ST sa che è necessario fare i conti col contesto: «Chiaramente la nostra società non prescinde da quanto succede a livello internazionale. Ma sono convinto che anche in caso di un *back-log*, o di una grave recessione, il prossimo anno continueremo a crescere». E in virtù di questa previsione di crescita, la vo-

lontà di investire non può essere sedata: «Non smetteremo di investire, anche perché gli investimenti

sono alla base della nostra strategia per raggiungere un fatturato di oltre 20 miliardi tra il 2025 e il 2027. Se vi state chiedendo se gli investimenti riguarderanno anche Agrate, la risposta è sì: continueremo a investire in modo massiccio, anche ad Agrate». Il Ceo del colosso italo-francese, che non ha nascosto il paradosso dell'industria dei semiconduttori, con la crisi dell'offerta che si sta trasformando in una crisi della domanda («ma riguarda principalmente l'elettronica di consumo e in particolar modo il mondo degli smartphone Android, e non l'automotive»), ha confermato come la partnership con Apple - nella top ten dei clienti di ST - sia molto importante per la società.

funzionante. L'obiettivo, come detto, è che l'impianto lavori a pieno regime per il 2026 (8.000 wafer a settimana). Ma il prossimo passo sarà l'avvio della produzione entro il primo trimestre del 2023. «Poi l'obiettivo sarà crescere come capacità produttiva di 500 wafer ogni trimestre, per arrivare a metà della capacità complessiva dell'impianto ovvero a 4.000 wafer a settimana, per il 2024», ha detto il Ceo, sottolineando che «occorre tempo per qualificare la tecnologia, dopo il 2023 ci sarà un'accelerata». Per il nuovo impianto brianzolo, sono



Peso: 18%



previsti investimenti per un miliardo di dollari circa entro quest'anno, che diventeranno 2 miliardi nel 2024. Per quanto riguarda l'occupazione, il cantiere ha assorbito molta manodopera: in questo momento sono poco meno di mille le persone attive nella costruzione degli impianti. Entro il 2023 si prevede di impiegare circa 600 dipendenti, fra nuova occupazione e trasferimenti interni.

I numeri di Gartner

Intanto vanno registrati i numeri del settore pubblicati nelle scorse ore da Gartner. Secondo l'ultima previsione dell'istituto di statistica,

Il primo wafer 300

Intanto dall'impianto Agrate 300 è uscito il primo wafer di silicio da 300 millimetri. La clean room da 15mila metri quadri è in fase di completamento, ma in parte già

i ricavi globali dei semiconduttori dovrebbero diminuire del 3,6% nel 2023, a conferma di un mercato che batte in ritirata per la crisi dei consumi imposta dalle incertezze geopolitiche. Per quanto riguarda il 2022, invece, secondo Gartner il mercato dei chip crescerà del 4% per un totale di 618 miliardi di dollari. Un anno positivo, nonostante tutto. Mentre il futuro sembra incerto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**JEAN-MARC
CHERY,
(CEO DI ST)**

Prevede che la sua azienda crescerà anche nel 2023 nonostante la crisi



Peso:18%



Adempimenti Dichiarazioni sugli aiuti di Stato verso una proroga di 15 giorni

Mobili e Parente

— a pag. 42



Verso una proroga di 15 giorni per l'invio

Il calendario

Ipotesi rinvio al 15 dicembre
dopo i problemi segnalati
dai commercialisti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

L'opzione minima è una proroga per via amministrativa per almeno 15 giorni, arrivando così alla scadenza del 15 dicembre. L'autocertificazione degli aiuti Covid sembra senza pace, dopo il pressing che aveva portato già al rinvio dell'originaria scadenza del 30 giugno proprio a domani merco-

ledi 30 novembre. Una comunicazione richiesta dalla Commissione Ue per consentire il monitoraggio dei plafond sugli aiuti disposti durante la pandemia e usufruiti dai titolari di partita Iva. Ma andiamo con ordine. Sabato (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica) il presidente dei commercialisti, Elbano de Nuccio, ha segnalato in una lettera ai ministri Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso e al viceministro Maurizio Leo le difficoltà di accesso al sito del Registro nazionale aiuti di Stato (rna.gov.it), da cui ricavare le in-

formazioni per la compilazione dell'autodichiarazione.

Nella giornata di ieri sono proseguite le interlocuzioni con il ministero delle Imprese e del made in Italy, che ha la competenza sul Registro nazionale aiuti di Stato.

La soluzione che si profila è concedere in via amministrativa 15 giorni in più a contribuenti e imprese per la trasmissione telematica dell'autodichiarazione. Anche perché l'ipotesi di una proroga più ampia si trova davanti una strada molto più impervia. Bisogna, infatti, ricordare che per ottenere il rinvio al 30 novembre è stata necessario incassare prima il via libera Ue e poi procedere con una modifica normativa passata attraverso il Dl 73/2022 (decreto Semplificazioni) per differire di sei mesi le registrazioni nel Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna), nel Sistema informativo agricolo nazionale (Sian) e nel Sistema italiano della pesca e dell'acquacoltura (Sipa). Tanto per intendersi bisognerebbe ripetere lo stesso iter.

Va comunque ricordata la semplificazione, richiesta a gran voce dai commercialisti e dagli altri professionisti, con cui le Entrate hanno consentito a determinate condizioni di barrare una semplice casella invece di dettagliare tutti i dati nel quadro A. Tuttavia, anche dopo le FAQ diffuse dall'Agenzia nelle ultime settimane, i dubbi non sono venuti tutti meno soprattutto sulla corretta "distribuzione" degli aiuti tra le due diverse sezioni del quadro temporaneo Ue. E ora il problema è la corsa contro il tempo per disporre di tutte le informazioni di un'autodichiarazione che, tra l'altro, non è integrabile dopo la scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 42-13%

Commercialisti: estendere il credito d'imposta energia

Decreto Aiuti-quater

Ieri in audizione chiesti
anche tempi meno rigidi
per i crediti edilizi del 110%

Federica Micardi

Estendere il credito d'imposta sulle bollette ai professionisti e intervenire sui tempi di compensazione dei crediti d'imposta sui bonus edilizi per agevolare lo sblocco dell'acquisto dei crediti da parte delle banche. Sono due richieste avanzate dal Consiglio nazionale dei commercialisti, rappresentato dai consiglieri Salvatore Regalbuto e Pasquale Saggese, nel corso dell'audizione sul decreto Aiuti-quater che si è tenuta ieri presso la Commissione Bilancio del Senato.

In merito al credito d'imposta sull'energia, i commercialisti evidenziano che riconoscerlo alle sole imprese provoca una rilevante disparità di trattamento nei confronti del comparto delle professioni che, al pari di quello imprenditoriale, risulta fortemente penalizzato dai notevoli rincari dei costi dell'energia e del gas. I commercialisti sottolineano che troppo spesso i lavoratori autonomi sono rimasti esclusi dai tanti incentivi economici introdotti dal legislatore, fatto che ha

creato squilibri e svantaggi competitivi nel mercato concorrenziale della prestazione di servizi. La categoria chiede al legislatore di stabilire, in via generale, il principio dell'uguaglianza tra imprese e professionisti ai fini dell'accesso agli incentivi economici, in linea con i principi del diritto europeo che sanciscono, già da alcuni anni, la piena equiparazione dei due comparti. Chiedono perciò di estendere agli esercenti arti e professioni il credito di imposta energia con riferimento alla spesa sostenuta nell'ultimo trimestre 2022, attualmente riconosciuto soltanto alle imprese.

Sul fronte del superbonus la categoria propone che i crediti legati agli interventi ammessi al superbonus relativi alle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura inviate alle Entrate entro il 31 ottobre 2022 e non ancora utilizzati, possano essere compensati sino al sesto periodo di imposta successivo a quello di competenza, una soluzione operativa più idonea ad agevolare lo sblocco degli acquisti dei crediti d'imposta da parte delle

banche dando loro maggiore flessibilità nelle compensazioni e superando i limiti dell'attuale formulazione del decreto che ha allungato "rigidamente" a 10 anni i tempi di compensazione.

I commercialisti chiedono anche una norma di interpretazione autentica che chiarisca che per i bonus minori, come già sostenuto dal Mef e dalle Entrate (ma non dalla Corte di cassazione) che non è necessario il riscontro di stati avanzamento lavoro.

Necessaria, per i commercialisti, anche una norma che chiarisca la portata della proroga 31 dicembre del 2022 del sisma bonus acquisti, che per come è scritta esclude chi ha versato l'acconto senza cedere il credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



Le pensioni

Maxi-stretta su Opzione Donna la finestra non sarà più per tutte

Dopo le polemiche si cambia ancora: uscita a 60 anni e solo per lavoratrici svantaggiate
La platea si riduce a quota 2900: una spesa di 400 milioni in 6 anni invece di 1,8 miliardi

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Non solo non si torna indietro, come aveva proposto di fare il ministro del Lavoro Elvira Calderone mantenendo le norme attualmente in vigore, ma la riconferma di Opzione Donna inserita nella legge di Bilancio, stando al testo trasmesso ieri al Parlamento, introduce una stretta molto severa rispetto al sistema attuale, sia per quanto riguarda l'età, sia rispetto alle caratteristiche lavorative e personali per accedere all'anticipo. In pratica se con le vecchie norme nel 2023 sarebbero state 28.200 le destinatarie di questa misura, col cambio di requisiti la platea si riduce ad appena 2.900. In pratica dieci volte meno, con una spesa che in sei anni sfiora i 400 milioni anziché 1,8 miliardi di euro.

«Opzione donna» fino ad oggi, infatti, è stata destinata a tutte le donne, senza requisiti legati al lavoro svolto, alla condizione familiare o personale. Le uniche caratteristiche richieste erano legate ai contributi e all'età: sino a fine anno possono infatti accedere alla

pensione anticipata, mettendo in conto un taglio medio del 30% degli assegni, le lavoratrici che abbiano maturato un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni ed un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni per le lavoratrici dipendenti e a 59 per le autonome.

Nella nuova versione restano i 35 anni di contributi ma l'età viene alzata a 60 anni. Ma soprattutto, per accedere alla nuova versione di questa «agevolazione» bisogna rientrare in 3 categorie ben precise. Si tratta innanzitutto dei «caregiver familiari», ovvero coloro che al momento della richiesta assistono da almeno sei mesi il coniuge o un parente di primo grado convivente con handicap grave, oppure un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap di gravità abbiano compiuto i 70 anni di età, oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. A questi soggetti si aggiungono poi invalidi civili con una riduzione della capacità lavorativa, accertata dalle competenti commissioni, superiore o uguale al 74% e le lavoratrici licenzia-

te o dipendenti da imprese in crisi. Solo queste ultime possono richiedere un anticipo di due anni, abbassando quindi l'età a 58 anni. Il limite dei 60 anni può anche essere abbassato grazie ai figli con la riduzione di un anno per ogni figlio «nel limite massimo di due anni». In questo modo le lavoratrici con un figlio potranno accedere a Opzione Donna a 59 anni, quelle con due figli o più anche a 58.

Con questa doppia operazione, innalzamento dell'età e nuovi requisiti di accesso, il governo limita notevolmente la platea delle beneficiarie e taglia drasticamente i costi. Per effetto della stretta che viene introdotta – e che i sindacati contestano molto duramente – tra i 2023 ed il 2029 saranno infatti poco più di 21 mila le beneficiarie di questa misura contro le 105.200 stimate l'anno passato. Il costo complessivo è pari a 399,5 milioni di euro con un picco di 99,6 nel 2026. L'onere per lo Stato nel prossimo anno è invece pari 20,8 milioni anziché 317,3.

«Non scherziamo con Opzione Donna. Non si incentivano



Peso: 52%



le donne sulla soglia della pensione a fare i figli. Non è questa la via per sostenere la maternità in questo Paese. È soltanto un segnale di carattere ideologico che va respinto. Opzione Donna va lasciata così com'era nella legge di bilancio precedente, così come mi auguro non si mettano le mani sulle categorie dei lavoratori gravosi che erano state definite» prote-

sta l'ex ministro del Lavoro Andrea Orlando. Che contesta anche la scelta di «fare cassa» tagliando il recupero dell'inflazione sopra la soglia di 2.100 euro. Stando alla relazione tecnica la rivalutazione delle pensioni per «fasce» nel 2023 garantirà risparmi per 2,1 miliardi al netto degli effetti fiscali. L'incremento delle pensioni

minime costerà invece 210 milioni, 517 milioni (che salgono a 1,4 miliardi nel 2024) la nuova Quota 103, mentre la proroga dell'Ape social 134. —

**Agevolate anche
le licenziate
e le dipendenti
di aziende in crisi**

**Fra i possibili requisiti
la presenza di figli
o di persone disabili
da assistere**

Le nuove regole

1

Requisiti minimi per il beneficio sono 35 anni di contributi e 60 di età anagrafica

2

Bisogna essere impegnate nella cura di figli, coniugi, oppure genitori o altri parenti affetti da invalidità

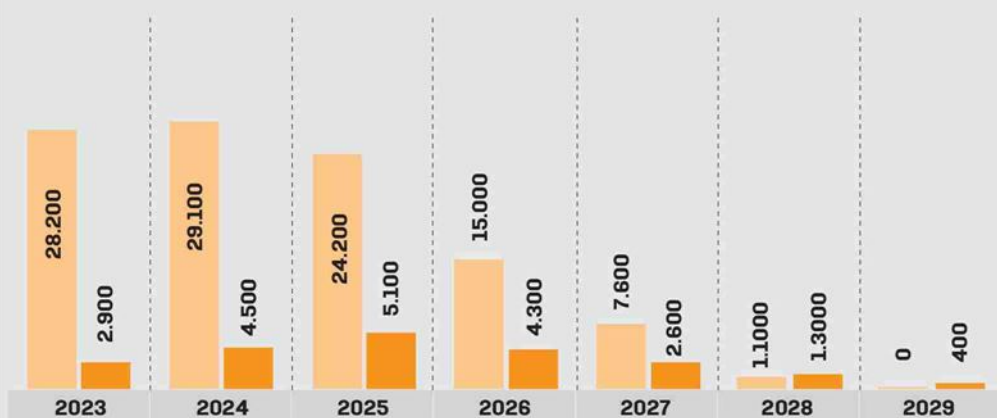
3

L'età cala a 59 o 58 anni se madri e a 58 se licenziate o dipendenti di aziende in crisi

LA FOTOGRAFIA

Come cambia la platea di Opzione donna

Vecchia normativa Nuova proposta



Fonte: bozza Ddl Bilancio

WITHUB



Peso: 52%



Pil, Mezzogiorno in recessione Centro e Nord per ora tengono

►La Svimez fotografa un Paese spaccato in due: ►L'economia settentrionale aumenterà dello 0,8% regioni meridionali in crescita negativa nel 2023 in media l'Italia segnerà un incremento dello 0,5%

IL RAPPORTO

ROMA Crescono Centro Italia e Nord, crolla il Sud. Molto più di una semplice frattura: le stime dell'associazione Svimez fotografano un'Italia spaccata in due, con il Mezzogiorno in recessione nel 2023 (e 500mila poveri in più) mentre le Regioni del Centro Nord vedranno il prodotto interno lordo salire, anche se di poco. Un mix di ingredienti fatali sta ampliando drasticamente il divario tra Nord e Sud, perché agli effetti della pandemia si sono aggiunti quelli della guerra, del caro energia, dell'inflazione. «Il Pil del Centro Italia secondo le nostre previsioni crescerà dello 0,77% l'anno prossimo, dopo il +3,27 del 2022 - spiega al *Messaggero* il direttore dello Svimez Luca Bianchi - e Toscana e Lazio talloneranno le regioni forti del Nord, come Veneto e Emilia Romagna».

LO SCENARIO

Più nel dettaglio, il Rapporto dell'associazione presentato ieri alla Camera, davanti ai ministri Fitto e Musumeci, prevede un calo del Pil al Sud dello 0,4% (contro il +2,9% di quest'anno) e una crescita dello 0,8% al Centro Nord (+4% nel 2022). Guardando invece al dato medio italiano, il Pil nel 2023 dovrebbe attestarsi secondo

la Svimez intorno al +0,5%, dal +3,8% del 2022. Numeri che suonano come lo stridere di una frenata.

«Al Sud il 30 per cento delle famiglie ha redditi bassi o bassissimi e spende soprattutto in beni alimentari e bollette, ecco perché lo shock inflazionistico sta aumentando il divario rispetto alle regioni del Centro, dove la quota di famiglie in povertà sul totale è al 14%, e del Nord, dove sono il 13% i nuclei con redditi sotto la soglia di allarme», sottolinea Luca Bianchi. Dunque, per quanto riguarda le famiglie, a subire maggiormente le conseguenze dei rincari della bolletta energetica e dei beni di prima necessità sono i nuclei a reddito più basso, maggiormente presenti al Sud, per i quali l'incidenza dei cosiddetti costi incompressibili arriva a coprire circa il 70% dei consumi totali visto che spendono poco o nulla in servizi, meno interessati dagli aumenti. Nel corso del 2022 i prezzi al consumo dovrebbero crescere in media dell'8,3% al Centro-Nord e del 9,9% nel Mezzogiorno, stima la Svimez. Risultato? A causa dei rincari dei beni energetici e alimentari l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta potrebbe lievitare di circa un punto percentuale, salendo all'8,6%, con forti eterogeneità territoriali: +2,8 punti percentuali nel Mezzogiorno, contro lo 0,3% del Nord e lo 0,4% del Centro. Il Rapporto Svimez stima poi in valori assoluti 760

mila nuovi poveri causati dallo shock inflazionistico (287 mila nuclei familiari), di cui mezzo milione al Sud. Infine, l'aumento dei prezzi di energia elettrica e gas si traduce in un aumento in bolletta annuale di 42,9 miliardi di euro per le imprese industriali italiane: il 20% circa (8,2 miliardi) pesa sull'industria del Mezzogiorno, il cui contributo al valore aggiunto industriale nazionale è tuttavia inferiore al 10%. Fari accesi pure sul reddito di cittadinanza, il sussidio che il governo vuole mandare in pensione nel 2024.

I nuclei con un occupato in povertà in Italia sono 877 mila di cui circa 280 mila al Sud, avverte l'associazione. Come se nesci? Per la Svimez il governo deve assicurare continuità alle misure contro il caro energia e accelerare il rilancio degli investimenti pubblici e privati. La buona notizia è che nel 2024 dovrebbe tornare la ripresa, sulla scia del generale miglioramento della congiuntura internazionale e del rientro dell'inflazione che dovrebbe scendere al +2,5% nel Centro-Nord e al +3,2% nel Mezzogiorno. Si stima che il prodotto interno lordo aumenti nel 2024 dell'1,5% a livello nazionale, per effetto del +1,7% del Centro-Nord (+1,21% al Centro) e del +0,9% al Sud.

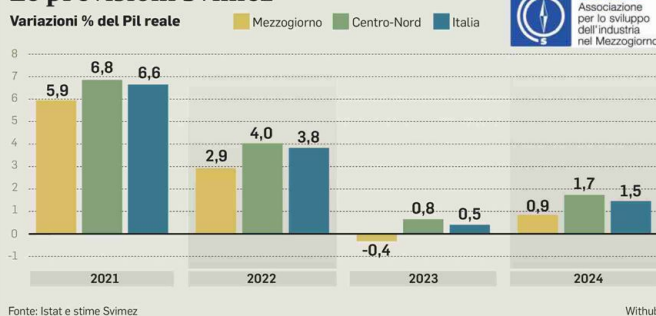
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNICREDIT, TERMINATA LA SECONDA TRANCHE DEL BUY-BACK DI QUASI 1 MILIARDO

Andrea Orcel
Ad di Unicredit

Le previsioni Svimez



Peso: 36%